ANNO 50° MATTINO TORINO, *Giovedì 2 Novembre 1916* MATTINO NUM. 305

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una forte squadra di nostri aviatori bombarda i centri ferroviari del Carso

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 1.

Nella giornata di ieri, lungo tutta la fronte, grande attività delle artiglierie, favorita dal tempo sereno. Nel pomeriggio il bombardamento divenne assai intenso nella zona a oriente di Gorizia e sul Carso.

Squadriglie di aerei nostre e nemiche impegnarono numerosi combattimenti, durante i quali furono abbattuti due velivoli dell'avversario. Quattordici Caproni, scortati da Neuport da caccia, bombardarono con grande efficacia le stazioni di Nabresina, Dottogliano e Sceppo, sul Carso. Fatti segno a vivo fuoco delle artiglierie e a numerosi attacchi aerei, i nostri arditi aviatori tornarono tutti ai propri campi. Velivoli nemici lanciarono bombe in valle Cordevole, nell'alto Vanoi, nei pressi di Tolmezzo e in alcune località del Basso Isonzo: qualche ferito, nessun danno.

CADORNA.

In Transilvania

La controffensiva romena

Il nemico inseguito nella Valle dell'Jiul

Bucarest, 1, sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice:

Fronti nord e nord-ovest: *A Tulghei e a Bekas la situazione è invariata. A Bratocechi un piccolo distaccamento sorprese il nemico sul monte Rosia, gli inflisse gravi perdite e lo respinse. In una sola trincea furono trovati morti due ufficiali e 60 soldati. Occupammo il monte Rosia, facemmo prigionieri e ci impadronimmo di una mitragliatrice e di un proiettore. A Predeal il bombardamento ha rallentato. Nella valle del Prahova e nella regione di Dragoslavele abbiamo respinto parecchi attacchi nemici. Ad est dell'Olt è in corso un'azione. Nella valle dell'Jiul continua l'inseguimento del nemico. Ad Orsova il bombardamento è diminuito.*

Fronte sud: *La situazione è invariata.*

Pietrogrado, 1, sera.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte romeno dice:

1.o *In Transilvania gli attacchi del nemico nella regione di Rouchiani e nella valle del fiume Barkhoff sono stati respinti. Gli accaniti combattimenti nella regione di Kimpolung sulla riva sinistra dell'Olt continuano. Nella valle del fiume Jiul i romeni hanno continuato a ricacciare il nemico verso nord ed hanno fatto altri 300 prigionieri impadronendosi di 4 mitragliatrici.*

2.o *In Dobrugia la situazione è immutata.*

La situazione

Parigi, 1, sera.

E' opportuno esporre con dati precisi la situazione dei romeni e mostrare quanto le notizie sparse intorno a loro dai nostri nemici non siano tante volte che leggende, che corrispondono solo da un lato alla realtà. Difatti, sul teatro della guerra transilvano, nella settimana dal 22 al 29 ottobre, i romeni hanno opposto la loro resistenza verso la frontiera mediante azioni offensive locali, che hanno procurato loro alcuni successi. Sul fronte nord della Transilvania, con la collaborazione delle truppe russe testè arrivate, essi hanno arrestato le colonne nemiche nella valle del Trotus ed hanno respinto fino alla frontiera quelle che avevano progredito nelle valli dell'Uzul e dell'Oituz, nel quale settore del resto infuria il cattivo tempo. I romeni poi resistono con successo allo sforzo tedesco nella regione di Buzeu-Predeal e mantengono le proprie posizioni nei valichi montagnosi al nord di Campolung: all'ovest le colonne nemiche sono costrette a rallentare la marcia, e quelle, che avevano progredito al passo di Vulcan, sono state sorprese dai romeni e rigettate alla frontiera, lasciando prigionieri abbastanza numerosi tra le mani dei nostri alleati. In totale, il fronte romeno si consolida nelle regioni più pericolose. Nelle azioni di questa settimana i romeni hanno fatto prigionieri 90 ufficiali e 2500 soldati e si sono impadroniti di tre cannoni, due batterie da 105 e 25 mitragliatrici, il che porta la cifra complessiva dei prigionieri fatti dai romeni a 10.000 circa. Sulla fronte della Dobrugia l'offensiva di Mackensen non pare che abbia disorganizzato le forze romeno-russe, le quali ben presto si rafforzeranno dei nuovi contingenti russi. Sul teatro d'operazione del fronte russo, senza parlare delle azioni senza importanza, come nella quindicina precedente, i combattimenti più seri dal 15 al 30 ottobre hanno avuto luogo: in Volinia, dove, nonostante la violenza degli attacchi nemici, i russi mantennero tutte le loro posizioni dal 15 al 18 ottobre; sulla Narajowka, dove dal 15 al 22 i russi conservarono tutte le loro posizioni della riva orientale, malgrado l'accanimento dei nemici; nei Carpazi, dove gli austro-tedeschi non hanno ottenuto nessun risultato decisivo, benchè intraprendano attacchi quasi ogni giorno, anzi i russi fecero un certo numero di prigionieri nel corso di tutti questi combattimenti, i quali non hanno portato alcun vantaggio a favore del nemico.

(Ag. Stefani).

Dalla Somme alla Mosa

La lotta a Sailly-Saillisel

Parigi, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme i francesi hanno realizzato durante la notte nuovi progressi a nord-est di Les Boeufs. Stamane i tedeschi hanno pronunciato un violento attacco sboccante da nord e da est sul villaggio di Sailly-Saillisel. Tutti i tentativi del nemico sono stati infranti dal nostro fuoco e gli assalitori respinti nelle trincee di partenza. I francesi hanno fatto 70 prigionieri. Sulla riva destra della Mosa notte relativamente calma. Nei Vosgi un tentativo tedesco presso Largitzen (sud-ovest di Altkirch) è fallito contro i nostri fuochi di sbarramento. Niente da segnalare sul resto del fronte.

Cannoneggiamento reciproco

Londra, 1, mattino.

Il comunicato della sera del gen. Haig dice: Oggi l'artiglieria e i mortai da trincea inglesi bombardarono le linee tedesche nei paraggi della ridotta «Hohenzollern» e del canale di La Bassée. I tedeschi effettuarono un considerevole bombardamento delle nostre posizioni nella regione di Ypres e di Hebuterne, e più particolarmente intorno alle ridotte «Stuff» e «Schwaben» e alla trincea «Regina». Oltre ciò nulla da segnalare.

Londra, 1, notte.

Un comunicato del generale Haig, trasmesso nel pomeriggio, dice:

Durante la notte effettuammo con successo incursioni contro le trincee nemiche ad est di Festubert e nelle vicinanze di Messines. Bombardamento intermittente del nostro fronte da parte del nemico a sud dell'Ancre. Niente di nuovo sul resto del fronte.

Parigi, 1.

La solita nota ufficiosa reca:

I bollettini francesi e tedeschi si accordano nel constatare che la calma ha regnato oggi sul fronte occidentale in seguito al tempo sfavorevole. Soltanto la lotta dell'artiglieria ha continuato con una certa intensità sulla Somme come sulla Mosa, ma non vi è stata alcuna azione della fanteria.

Ritornando sulla vittoria riportata il 24 corrente dalle nostre truppe, dispacci tedeschi del 29 tentano di diminuire l'importanza dei nostri successi con le seguenti considerazioni: Al momento dell'attacco avevamo cominciato a sgombrare le posizioni tedesche più avanzate, che erano in una situazione sfavorevole ed a ripiegare sulla seconda linea, dinanzi alla quale i progressi francesi dovevano essere arrestati. Ora nessuno sarà ingannato da una spiegazione così puerile e così imbarazzata. La prima linea, la quale (se si dovesse credere ai nostri nemici) non avrebbe avuto alcun valore, comprendeva la fattoria e l'opera di Thiaumont, il villaggio ed il forte di Douaumont e il bosco di La Caillette per non parlare che delle località più conosciute. I tedeschi, vogliamo ricordarlo, attaccarono il villaggio stesso di Douaumont dal 26 febbraio al 5 marzo, lo presero, lo perdettero, lo ripresero almeno tre volte e si accanirono contro la fattoria di Thiaumont durante i mesi di aprile e di maggio e di giugno e non si impadronirono di essa che il 17 giugno. Essi presero, perdettero e ripresero l'opera di Thiaumont una ventina di volte ed il bosco di La Caillette fu attaccato da essi dal 2 aprile fino al 15 maggio, data alla quale si trovava tutto intero in loro potere. Se si pensa a tutto ciò, non si comprende come mai i tedeschi, dopo aver perduto tanto tempo, decine di migliaia di uomini e milioni di granate per conquistare quelle posizioni, si accorgessero all'improvviso — il 24 ottobre, primo dell'attacco — che l'occupazione delle posizioni stesse li metteva in una situazione sfavorevole.

Uno scambio di dispacci tra Haig e Joffre

per la vittoria di Verdun

Londra, 1, mattino.

Si ha dal Quartiere generale britannico in Francia: Il generale sir Douglas-Haig inviò al generale Joffre il 26 ottobre il seguente telegramma: «Gli ufficiali, sottufficiali e soldati degli eserciti britannici in Francia, si uniscono a me per rivolgere sincere e calorose felicitazioni a voi ed ai nostri valorosi camerati posti sotto ai vostri ordini, per il brillante successo riportato ieri a Verdun e che segue in modo così opportuno ad una gloriosa difensiva».

Il generale Joffre ha così risposto, il 26, al gen. Haig: «Vi ringrazio molto cordialmente delle felicitazioni che avete avuto la bontà di rivolgermi in occasione del successo riportato dall'esercito di Verdun. Le truppe francesi apprezzeranno altamente i buoni augurii dei loro valorosi camerati dell'esercito britannico e vedranno in ciò una nuova prova delle calorose simpatie che uniscono strettamente i due eserciti nei loro sforzi comuni».

Prossima riunione di Stati Maggiori alleati

Roma, 1, sera.

Il corrispondente parigino del *Messaggero* telegrafa che sono avviate, da qualche giorno, trattative fra Parigi, Londra, Pietrogrado e Roma per una grande riunione degli Stati Maggiori alleati, che dovrebbe aver luogo qui tra breve. Si vorrebbe che vicino al Consiglio militare fosse anche un Consiglio politico, ma su questo punto il corrispondente dice di non poter essere affermativo, nè di poter dare particolari precisi.

Il ministro interinale francese della guerra

Parigi, 1, mattino.

Un decreto incarica il ministro della Marina dell'*interim* del ministero della Guerra durante l'assenza del generale Roques.

Sul fronte russo

Rinnovati attacchi tedeschi respinti a Brzezany

Pietrogrado, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *In direzione di Louisk, nella regione di Toussomyla e di Olseff, a sud di Sviniukhi, nostri elementi, dopo aver distrutto i reticolati di fil di ferro, si sono impadroniti di trincee nemiche e vi si sono consolidati. I contrattacchi del nemico contro una trincea che abbiamo occupato nella regione di Olseff, sono stati respinti dal nostro fuoco. A sud di Brzezany, nella regione del villaggio di Mitchistchouff e del villaggio di Lipitzadolla, il nemico, dopo un violento fuoco di artiglieria, ha effettuato una serie di attacchi successivi contro i nostri accantonamenti; ma tali attacchi sono stati respinti dal nostro fuoco. Verso le 4 pomeridiane il nemico ha fatto un nuovo tentativo per attaccare, ma è stato di nuovo ricacciato dalle riserve arrivate. Abbiamo fatto prigionieri. A nord del villaggio di Svistelniki, durante la notte lotta a colpi di granate fino al mattino. Nei Carpazi boscosi duello di artiglierie ed esplorazioni di pattuglie.*

Fronte del Caucaso: *Sulla riva destra del Korchoundarassi, a nord-ovest di Giumichkhan, elementi di un nostro valoroso reggimento hanno energicamente attaccato i turchi che ci molestavano in questa regione e li hanno dispersi. L'offensiva di una forte pattuglia nemica contro i nostri posti al nord-ovest di Giumichkhanck e al sud di Kiki è stata respinta. La mattina del 28 sono stati intrapresi combattimenti presso Vidpur. In direzione di Amadallo le nostre truppe dopo un combattimento si sono impadronite dei villaggi di Kouridjan e di Moran.*

Sul fronte macedone

I Bulgari battuti sullo Struma

Parigi, 1, notte.

Un comunicato sulle operazioni dell'Esercito d'Oriente dice:

Sulla riva sinistra dello Struma gli inglesi hanno attaccato e sconfitto i bulgari, infliggendo loro perdite sanguinose. Il villaggio di Barakli-Dzuma, fortemente tenuto dal nemico, è stato occupato dopo un violento combattimento. Gli inglesi hanno fatto 315 prigionieri. Dal lago di Doyran sino al Vardar lotta di artiglieria intermittente. Nella regione della Cerna, i serbi hanno respinto contrattacchi delle truppe germano-bulgare.

Corfù, 1.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo, in data 29 corr., dice: Debole attività in seguito al cattivo tempo. Sulla riva sinistra della Cerna abbiamo respinto un attacco locale nemico. Durante la notte abbiamo fatto in questa regione un buon progresso ed abbiamo catturato prigionieri.

Un altro comunicato ufficiale serbo dice: Nella giornata del 30 debole attività, causa il cattivo tempo. Sulla riva sinistra della Cerna respingemmo un attacco nemico notturno, locale, e facemmo in questa occasione un salto avanti. Prendemmo anche dei prigionieri.

(Ag. Stefani).

Il comunicato bulgaro

Basilea, 1, sera.

Il comunicato ufficiale bulgaro dice:

Fronte macedone: *Respingemmo verso Koritza deboli distaccamenti nemici che avevano avanzato a sud-ovest del lago Malik. Nella parte orientale dell'anello della Cerna i serbi tentarono di avanzare, ma con un contrattacco li respingemmo sulle primitive loro posizioni. Respingemmo pure un debole attacco nemico presso Dobropolje. Nella valle della Moglenitza e ai due lati del Vardar scontri di pattuglie. Sul fronte del Belassitza e sullo Struma l'artiglieria nemica bombardò alcune località innanzi al fronte. Sul litorale dell'Egeo calma.*

La situazione finanziaria dell'Intesa

secondo un finanziere americano

Londra, 1, sera.

La «Morning Post» ha da Washington: Henry P. Davidson, socio della casa J. P. Morgan, il quale partì per Londra circa due mesi or sono per negoziare un nuovo prestito inglese, è ritornato ieri ed ha fatto una dichiarazione alla stampa circa la situazione militare finanziaria degli alleati. Egli ha detto di essere rimasto molto impressionato per la meravigliosa organizzazione della Francia e dell'Inghilterra, le quali cooperano e si organizzano come un solo paese. Davidson ricevette speciali facilitazioni per studiare la situazione militare sul fronte e durante il suo soggiorno in Francia ebbe conversazioni con le autorità finanziarie e si mise al corrente delle condizioni industriali.

Non solo egli è convinto della capacità dei due paesi nell'adempiere ogni obbligo, ma è colpito per il modo con cui essi hanno provveduto ai loro propri bisogni, ciò che li rende ad un alto grado indipendenti dagli Stati Uniti. Ogni prestito emesso dal Governo francese ed inglese è, secondo la sua opinione, tanto sicuro quanto un prestito emesso dal Governo americano. Soggiunge che se gli Stati Uniti vogliono continuare a vendere alla Francia ed all'Inghilterra, sarà necessario che essi trattino con le due Potenze con uno spirito più liberale.

A Wall Street questa dichiarazione viene interpretata nel senso che i futuri prestiti inglesi e francesi devono essere accettati senza garanzie collaterali, come si accettano le obbligazioni emesse dal Governo degli Stati Uniti.

(A. Stefani).

Nel Ministero russo degli Esteri

Pietrogrado, 31.

Polovizeff, capo-sezione al ministero degli Esteri, è stato nominato aggiunto al ministro degli Esteri in sostituzione di Artzimovitch nominato senatore. Il Polovizeff, ex-console generale a Bombay, è noto per le sue simpatie verso l'Intesa.

(Stefani).

Discordi giudizi a Londra

sulla situazione ellenica

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Le critiche uscite ieri sulla «Morning Post» e sul «Daily News» intorno all'indirizzo della diplomazia alleata verso re Costantino da una parte e Venizelos dall'altra hanno provocato spiegazioni e apologie. Il «Times», che di Venizelos è in Inghilterra il sommo protettore, reca una nota in cui si mostra convinto che le simpatie degli alleati pel Governo provvisorio e il movimento nazionale non sono punto diminuite. Le pubblicazioni che insinuano il contrario sono quindi infondate. In più occasioni e forme il Governo di Venizelos ha già ricevuto praticamente il riconoscimento della Intesa. Ciò lascia bensì sussistere il Governo di Atene, ma il «Times» crede che non sia nè negli intenti della politica degli Alleati nè nel desiderio di Venizelos di determinare una irreparabile scissione tra i «leaders» del movimento nazionale e il Governo di re Costantino. Venizelos in persona — insiste il «Times» — ha sempre ripudiato ogni sentimento antidinastico e i suoi atti hanno comprovato la sincerità di questa professione. L'attitudine di re Costantino nel frattempo è migliorata. Egli ha fatto agli alleati promessa di trasferte di truppe e simili, il cui mantenimento sarà la prova della sua sincerità e l'Intesa ne è soddisfatta perchè la sua politica non è di trascinare alla guerra un paese ricalcitrante ma solo di garantire le spalle e i fianchi dell'esercito di Salonicco da attacchi e intrighi ostili. Al tempo stesso — prosegue il «Times», — gli Alleati naturalmente danno il benvenuto agli ausilii che il movimento nazionale possa offrir loro, e Venizelos alla testa di questo patriottico movimento inteso a salvare la Grecia sarebbe ben felice di poterlo dirigere di concerto con re Costantino. In sostanza, dunque il «Times» approva l'indirizzo diplomatico in corso tanto ad Atene quanto a Salonicco e fa pensare che Venizelos lo approvi senz'altro egli pure. Ma una sezione dei critici oggi morde ancora il freno. Lo spunto per nuove osservazioni è offerto loro dalle dichiarazioni che Cecil fece ieri sera ai Comuni difendendo le direttive degli Alleati ad Atene e aggiungendo: «Quanto al territorio che sia di fatto sotto il Governo di Venizelos e dove la grande maggioranza della popolazione riconosce lui come governante, l'Inghilterra riconosce Venizelos come governante «de facto» di quella porzione». Queste dichiarazioni non soddisfano, per esempio, il «Daily News», che giudica equivoca l'intiera posizione.

M. P.

Le relazioni tra Venizelos e gli Alleati discusse alla Camera dei Comuni

Londra, 1, mattino.

Ieri sera alla Camera dei Comuni un deputato segnalò un telegramma da Atene il quale fa comprendere che il Governo britannico si rifiuta di riconoscere Venizelos e il suo Governo. Lord Robert Cecil protestò vigorosamente contro l'asserzione del deputato che «il Foreign Office puntella re Costantino, questo ministro del germanesimo. Il re Costantino non può certo ritenere che noi sosteniamo in Grecia un partito tedesco». Quanto al telegramma in questione, l'oratore fa notare che le notizie provenienti da Atene debbono essere accolte con riserva. Cecil crede che nulla è più desiderabile di ciò che può tendere a stabilire l'unione fra tutti i greci. «Noi non abbiamo maggior desiderio della grandezza e della prosperità della Grecia. Soltanto una stretta unione con le Potenze occidentali può restaurare alla Grecia tale grandezza e prosperità. Tutto ciò che tende a separare la Grecia dalle Potenze occidentali, condurrà la Grecia al disastro e produrrà un tale stato di cose, il quale avrà una ripercussione per molto tempo dopo la guerra. Si dice che noi abbiamo doveri speciali verso Venizelos, perchè noi sbarcammo in Grecia per suo invito. Chiunque abbia seguito la carriera di Venizelos ha per quest'uomo di Stato una profonda ammirazione. Noi conosciamo tutti il profondo patriottismo che lo anima, il suo grande coraggio, la sua notevole saggezza e il magnifico disinteresse di cui ha dato prova, non soltanto oggi ma in circostanze anteriori. Ma non è vero che noi siamo andati in Grecia per invito suo. Ciò avvenne per invito del Governo greco e non per invito di un privato».

«Non è assolutamente vero che il Governo francese si trovi in dissenso con noi, circa la politica da seguire. Non abbiamo mai cessato di agire in perfetto accordo coi nostri alleati, compresa la Francia. L'altro giorno alla Conferenza di Boulogne fu constatato l'assoluto accordo tra i Governi britannico e francese circa la politica da attuare in Grecia, e qualsiasi dichiarazione che la nostra politica a tale riguardo differisca da quella degli alleati è assolutamente senza fondamento. Quanto alla nostra attitudine relativamente a Venizelos, si tratta di una questione estremamente delicata. Mi limiterò a dire che dovunque si abbia una parte della Grecia sotto la direzione di Venizelos o del suo Governo provvisorio e dovunque la grande maggioranza della popolazione lo riconosca come capo, noi lo riconosciamo come capo di fatto di tale regione».

(Stefani).

Il nuovo Ministero austriaco

presieduto da Koerber

Zurigo, 1, sera.

La *Wiener Zeitung* pubblica un autografo diretto dall'Imperatore al barone Koerber, che accoglie le domande dei ministri del Gabinetto Stürgk, di essere esonerati, e che nomina il nuovo Gabinetto, come è noto. Altri autografi ringraziano i ministri uscenti, nominando il principe Hohenlohe membro della Camera dei Signori.

Il nuovo Ministero austriaco è composto come segue:

Presidente: Koerber; *Giustizia*: Franz Klein; *Difesa nazionale*: Barone Georgi; *Culti e Istruzione*: Barone Hussarek; *Lavori*: Barone Truka; *Interno*: Barone Schwartzenau; *Commercio*: Franz Stybral; *Finanze*: Karl Maeck; *Ferrovie*: Maggior-generale Feible; *Agricoltura*: Conte Clam Martinic; *Ministro senza portafoglio*: Dobryanski.

(Stefani).

L'indifferenza americana per l'affondamento del "Marina,,

Racconti di naufraghi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Nell'affondamento del piroscafo inglese *Marina* andarono perdute, secondo gli ultimi comunicati, diciassette persone. Esse appartenevano tutte all'equipaggio, giacchè il *Marina* non portava passeggieri. La Società che lo possedeva dichiara inoltre che il piroscafo non era stato requisito dal Governo e che non recava carico di sorta quando venne affondato. Tra le vittime devono noverarsi parecchi dei quarantanove inservienti americani che facevano parte del personale di bordo. Ciò non può lasciare indifferente il Governo di Washington, ma un cablogramma al *Times* da New York constata alquanti indizi di svogliatezza da parte dei circoli ufficiali a farne una questione grossa. «Quanto all'attitudine pubblica — aggiunge il corrispondente — essa è caratterizzata da una completa indifferenza dovuta anche all'assorbente interesse dell'ormai imminente elezione presidenziale.

I giornali riferiscono racconti di superstiti del *Marina* che sono stati sbarcati a Cork, in Irlanda, dove furono interrogati. Essi confermano che la nave venne silurata senza preavviso. Una torpedine la colpì all'improvviso. Immediatamente furono lanciate le scialuppe, e tutti coloro che a bordo erano sopravvissuti alla prima esplosione presero posto in esse. Il capitano volle lasciar la nave per ultimo, ma tentando poi di calarsi in un canotto precipitò in mare, annegandovi. Una seconda esplosione sopravvenne entro venti minuti, non si sa se per un secondo siluro o per lo scoppio della caldaia. La nave scomparve. Alcuni superstiti affermano di aver visto due sottomarini; altri non ne videro alcuno. Il tempo era burrascoso e i canotti errarono alla ventura per molte ore, prima d'incontrare vapori di passaggio, che raccolsero i naufraghi semi-assiderati ed esausti. Si afferma che degli americani a bordo del *Marina* soltanto quindici sbarcarono finora e si trovano a Cork, affidati alle cure del console americano. Si ha da Washington che il Governo sta raccogliendo particolari esatti sull'accaduto.

M. P.

Glasgow, 1, mattino.

I fratelli Donaldson, proprietari del vapore *Marina*, dichiarano che il *Marina* non fu requisito dal Governo e non trasportava munizioni. Il *Marina* quando giovedì scorso lasciò Glasgow aveva a bordo 49 americani.

Probabile soluzione pacifica del conflitto tedesco-norvegese

Il ritorno dell'"U 53,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Sulla tensione tedesco-norvegese il corrispondente del «Times» da Copenhagen telegrafa che il Governo di Norvegia sta consultando i capi-partito intorno ai termini della risposta da inviarsi alla Germania. «L'opinione generale — dichiara il corrispondente — è che, sebbene la Norvegia non intenda cedere sui punti principali, una soluzione pacifica verrà trovata». D'altro canto i referti danesi dicono che la Germania è addirittura risoluta a considerare come contrabbando qualsiasi carico diretto all'Inghilterra, cosicchè la Norvegia dovrà dibattersi alquanto prima di adattarsi a una regola così draconiana. Il sommergibile tedesco «U 53», autore del clamoroso raid davanti alle coste americane, ha fatto ritorno in Germania.

M. P.

Il ministro di Norvegia a Berlino giunto a Kristiania

Kristiania, 1.

E' qui giunto il ministro di Norvegia a Berlino.

(Stefani).

Il "Deutschland,, approdato in America

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Un cablogramma da New York annuncia che il sommergibile mercantile tedesco «Deutschland» è arrivato stamane al porto di New London nel Connecticut.

M. P.

Commemorazione dei caduti in Francia

Pei figli di Castelnau — Il ministro della Guerra — I parlamentari francesi in Italia

Parigi, 1, sera.

In occasione della festa di Ognissanti il presidente Poincaré, il ministro Malvy, i consiglieri generali e municipali e le autorità di Parigi hanno visitato i cimiteri parigini e dei sobborghi deponendo fiori sui monumenti dei soldati, dinanzi ai quali ha sfilato numerosa folla. In tutta la Francia hanno avuto luogo solennità civili e religiose organizzate in onore dei morti per la Patria.

Il «Petit Parisien» scrive: «La Lega delle famiglie, volendo attestare le sue simpatie verso le famiglie che sono in lutto a causa della guerra e che sono caratterizzate da quella del generale Castelnau, di cui morirono per la patria 3 su 12 figli, ha consegnato al generale stesso un oggetto d'arte con un indirizzo». I giornali, in occasione della festa dei morti pubblicano parole di profondo compianto per coloro che caddero per la Francia, che prepararono la salvezza della patria, che vivono in essa, che, come scrive Barthou, impongono di resistere di tenere fermo, di soffrire sino alla vittoria che essi sperarono, nominandola e volendo e che gridano vendetta. Barthou associa nel doloroso saluto della Francia in lutto, i marinai che il mare inghiottì e i prigionieri malmenati e torturati che soccombettero in terra nemica nella miseria, nell'abbandono, nell'esilio.

Il «Matin» ricorda che il ministro della Guerra, generale Roques, annunciò venerdì alla Camera che si sarebbe assentato. Infatti, rispondendo alle interpellanze circa la questione degli effettivi, si scusò per il fatto che prendeva la parola prima di tutti gli oratori iscritti perchè non aveva la certezza di potere assistere alle prossime sedute.

Il deputato Franklin Bouillon, ha lasciato ieri sera Parigi, diretto a Roma, ove si reca in nome della Commissione francese del Parlamento inter-alleato, per studiare le condizioni nelle quali avrà luogo il prossimo viaggio in Italia dei parlamentari francesi.

Come l'on. Tittoni annunciò a Briand il suo ritiro

Dichiarazioni dell'ex ambasciatore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, sera.

Dal suo ritorno a Parigi, avvenuto ier l'altro, Tittoni non aveva confidato a nessuno la determinazione, già presa, di abbandonare Parigi. Solo ieri sera il personale d'Ambasciata ne ebbe comunicazione da lui, dopo che aveva egli stesso recato la notizia a Briand. I giornali l'avevano conosciuta stanotte soltanto da un dispaccio romano della *Stefani*. L'impressione in tutti i circoli è tanto più viva quanto più inaspettata. E' vero che si sapeva che la fibra dell'Ambasciatore aveva subìto nel mese di settembre una prova che altre meno robuste avrebbero difficilmente potuto superare. Il dottor Guelpa, valoroso scienziato, mi confidava di avere consigliato il suo illustre cliente a non sacrificare più oltre la sua salute a un ufficio che richiede un'applicazione intensa. Dalla villeggiatura di Santa Margherita Ligure, ove si era recato a rinfrancarsi, i suoi intimi erano stati avvertiti che l'Ambasciatore avrebbe protratta l'assenza da Parigi durante tutto l'inverno. Evidentemente, soltanto dopo il suo ultimo viaggio a Roma, Tittoni si è determinato a tradurre in provvedimento definitivo il consiglio del medico. Superfluo insistere sul dispiacere che tale decisione provoca in questi circoli. Non una sola volta Briand ha confessato il vantaggio che egli trovava dalla collaborazione dell'Ambasciatore d'Italia nella direzione della guerra: negli sforzi che il Capo del Governo francese fa da un anno per rendere effettiva l'unità d'azione degli Alleati, Tittoni è stato il suo principale aiuto.

Impossibile ora illustrare il fatto con indiscrezioni. Quindi ieri un vero rammarico recavagli l'annunzio dell'ambasciatore. Questi gli spiegò come le circostanze attuali sono troppo gravi per permettergli di godere un semplice congedo lasciando senza titolare l'Ambasciata per un lungo periodo durante l'assenza richiesta dalla sua salute. Tittoni resterà qui ancora parecchie settimane, anche dopo l'arrivo del suo successore, per metterlo al corrente delle questioni pendenti.

All'Ambasciata è da stamattina un succedersi di diplomatici e notabilità della colonia che vengono a esprimere all'Ambasciatore il loro rammarico e la loro simpatia. L'on. Tittoni ha consentito a ricevere anche me. Sollecitato a fare qualche dichiarazione, mi ha detto: «Mi sono determinato non senza pena ad abbandonare il mio posto, ma la responsabilità delle funzioni come quelle affidatemi è così grande da richiedere un lavoro incessante cui le condizioni della mia salute non mi permettono di rispondere. Oggi gli interessi in gioco sono troppo alti sul terreno delle relazioni tra Francia e Italia. L'attività diplomatica deve essere qui così alacre come quella degli stessi capi militari. Non potevo quindi esitare. Tornando a Roma, non ho intenzione peraltro di cessare di occuparmi di politica. Credo anzi che potrò continuare a servire in altro modo il paese, negli stessi rapporti colla Francia. Il signor Briand, nella visita che gli feci iersera, mi disse di consolarmi della partenza mia, pensando che a Roma vi sarà un sicuro amico, il quale potrà giovare con la sua esperienza alla causa dell'unione tra le due nazioni. Spero di rispondere al suo voto». L'Ambasciatore resterà, come già vi ho detto, a Parigi sino a quando il suo successore sarà iniziato nel suo ufficio. Si recherà quindi in Sicilia a passare l'inverno; quindi si stabilirà a Roma.

I giornali si occupano tutti delle dimissioni di Tittoni da ambasciatore del Re d'Italia a Parigi. L'ex-ministro Pichon scrive: «I francesi che lo hanno conosciuto nell'intimità, come coloro che sono stati chiamati a trattare con lui per affari internazionali e più particolarmente per questioni interessanti la sua patria e la nostra, gli serberanno un ricordo fedele». L'on. Tittoni ebbe maggior merito di molti altri uomini politici, nel compiere l'evoluzione contro la Triplice alleanza perchè era stato uno di quelli che più avevano creduto coscienziosamente di mantenere l'alleanza con gli Imperi centrali, dandole un significato ed un valore pacifico, e perchè non poteva passare per sistematicamente ostile nè alla Germania nè all'Austria.

Il «Petit Parisien» scrive «che la convinzione che l'on. Tittoni continuerà a servire come ministro di Stato più efficacemente che mai la causa dell'Intesa, attenuerà, se è possibile, il rimpianto che proviamo per la sua partenza. Nessuno ha dimenticato l'eloquente discorso che pronunziò mesi sono alla Sorbona, ove proiettò luce completa sulle origini dell'evoluzione diplomatica del suo paese. Nessuno è più di lui convinto dell'obbligo di una solidarietà leale ed assoluta combattiva per le Potenze dell'Intesa. Nelle conferenze che hanno luogo periodicamente tra i rappresentanti delle Potenze ha avuto sempre gran parte. La cura della sua salute lo allontana oggi da noi, ma a Roma come a Parigi proseguirà la sua opera. Non sarà piccolo onore per lui fortificare ancora l'alleanza che i due grandi popoli latini invocavano da anni con tutti i loro voti, e si afferma ora sui campi di battaglia».

Il «Journal» anch'esso spera non si tratti di un ritiro definitivo: «Nessuno era meglio preparato di Tittoni a seguire l'evoluzione che, attraverso la crisi di due guerre balcaniche, ci condusse al conflitto europeo». Dopo aver ricordato la parte avuta dall'ambasciatore dall'agosto 1914 sino all'entrata in guerra dell'Italia ed i negoziati ulteriori finanziari ed economici, dichiara: «Dobbiamo l'omaggio della nostra rispettosa simpatia al grande italiano».

«Herbette nell'*Echo de Paris* proclama Tittoni «buon servitore del suo paese». Tesse una lunga biografia di lui, ne rileva soprattutto la maniera realistica, penetrante e minuziosa con cui affrontava tutti i problemi sollecitanti la sua attività. «La decisione dell'ambasciatore — scrive il *Gaulois* — sarà vivamente deplorata da tutti quelli che ebbero occasione di apprezzare l'alta intelligenza, la grande abilità politica, la perfetta cortesia dell'ambasciatore. La parte che ebbe prima e dopo la dichiarazione di guerra nelle relazioni franco-italiane e la conclusione dell'Alleanza segnata con lieta evoluzione, resterà scolpita nella nostra memoria. Portava nelle sue funzioni diplomatiche, con la larghezza di idee, l'agilità di spirito di uomo di Stato e parlamentare famigliarizzato da lunga pratica e da esperienza profonda con tutte le difficoltà, con tutte le sorprese della politica estera ed interna». L'*Homme Enchainé*, infine, si dichiara grato all'on. Tittoni della sua azione per stringere vincoli indissolubili tra i due paesi per la stessa mira: la disfatta degli Imperi centrali.

Tutti gli altri giornali tessono ampiamente la biografia dell'ambasciatore d'Italia.

D. R.

Ancora a proposito del discorso Bissolati

Le voci dei giornali clericali

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia* insiste nel protestare contro il brano del discorso di Cremona dell'on. Bissolati riguardante i cattolici e risponde vivacemente agli amici dell'on. Bissolati che vorrebbero attenuare la portata delle parole del ministro socialista. «Taluni giornali — scrive il *Corriere d'Italia* — assumendosi un compito di pacificazione, mettono in dubbio l'opportunità delle affermazioni di Bissolati e pongono a base dei loro consigli ai cattolici italiani due argomenti che non possiamo lasciar passare in silenzio. Il primo è il solito: la distinzione tra i cattolici italiani e la Santa Sede. Ne abbiamo parlato ieri e potremo fare a meno di ripeterci. Ci limiteremo ad osservare che la distinzione realmente esiste tra cattolici d'Italia e Santa Sede di fronte alla guerra europea, ma questa distinzione non può assolutamente autorizzare nessuno a pretendere che, offendendo il Papa, i cattolici restino insensibili all'offesa. L'on. Bissolati ha offeso direttamente i cattolici italiani. Avesse anche egli seguito il consiglio della *Perseveranza* di distinguere cioè con maggior cura il Papa dai cattolici italiani, questi non avrebbero avuto minori diritti e minori doveri. L'altro argomento, che taluni giornali portano, è: che le frasi anticlericali del discorso di Cremona sarebbero autorizzate dalla famosa protesta pontificia per il palazzo Venezia. Ebbene, parliamoci chiaro. L'on. Bissolati, quando ha fatto le sue stramba affermazioni per colpire, attraverso le mura massiccie dell'innocente edificio romano, il Papa ed i cattolici italiani, si è ben guardato dallo sfiorare le questioni storiche, giuridiche e diplomatiche del palazzo Venezia. Non l'ha nominato in nessun modo, neppure in contrasto col pensiero del Vaticano. Se ciò avesse fatto, riconosciamo subito che non sarebbe stato il caso di menare tanto scalpore. Ma, nel discorso di Cremona si tratta di ben altra cosa. C'è in quel discorso tutta una sfuriata, degna di un tribuno più che di un ministro, e nella quale il palazzo Venezia è ricordato solo di passaggio. Lasciamo dunque il monumento romano al suo posto, visto che proprio esso non ha a che fare con ciò che noi rimproveriamo al ministro Bissolati. Una serie di consigli concludono coll'augurio che non siano i cattolici a rompere la concordia nazionale. D'accordo. Resti prima di tutto assodato che, se per una dannata ipotesi la tregua dei partiti dovesse cessare in conseguenza dell'episodio Bissolati, chi ne avrebbe provocata la fine violenta sarebbe colui che parlò, non coloro che dalle sue parole furono ingiuriati, più degli uomini e dei giornali che, dopo avere predicato tante volte la necessità di questa tregua, spiano ogni occasione per riprendere la vecchia campagna anticlericale, sospiro profondo del loro cuore, meta di ogni loro pensiero, e per tirare palle infuocate contro i compagni di fila dell'esercito della concordia nazionale. E ciò premesso, i cattolici possono ben ancora oggi dichiarare che essi non intendono rompere in alcun modo l'unione degli animi di cui la Patria ha bisogno. Essi conoscono troppo bene il loro dovere di cittadini, essi sanno fare e fanno ogni sacrificio per la loro Patria, essi non vogliono meritare e non meriteranno mai l'accusa di avere nociuto in qualsiasi modo all'avvenire del loro paese, ma essi pretendono di essere rispettati. Essi non vogliono essere la Cenerentola della vita nazionale, non vogliono essere sospettati, ingiuriati, vilipesi nei loro sentimenti, nell'istituto e nelle persone che quei sentimenti rappresentano».

L'Università e l'industrializzazione del Paese

Intervista coll'on. Leonardo Bianchi

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il ministro Leonardo Bianchi sulla situazione attuale dell'insegnamento universitario e sull'opportunità di riforme intese a preparare il nostro dopoguerra intellettuale. Il ministro ha risposto: «Manca alle Università italiane quell'organizzazione onde potrebbero essere, o divenire un organismo statale di una grande efficienza per la vita e la politica del paese. La burocratizzazione dell'insegnamento limita le funzioni scientifiche dell'Università, mentre, d'altro canto, il grande numero di insegnamenti resi obbligatori costringe, per legge pedagogica, alla superficialità degli studi e crea nei giovani il carattere analogo nella vita.

— Ella dunque auspicherebbe ad una riforma universitaria?

— Certamente — rispose il ministro. — Uno dei capisaldi di quella riforma è la soppressione degli esami, i quali rappresentano una grande limitazione del sapere ed un cumulo di transazione che influisce moltissimo sul carattere di uomini che già all'Università sono sulla soglia della vita del paese, ove portano le tendenze e le attitudini quali le ha foggiate la scuola. L'Università deve essere più disciplinata e meglio organizzata per l'educazione dei giovani alla vita del paese. Deve essere da questo meglio conosciuta e dai poteri dello Stato meglio sussidiata ed incoraggiata. Deve assurgere a più alta dignità e deve esercitare un grande servizio sull'industrializzazione del paese. Insomma, deve vivere e palpitare nel paese e per il paese, oltrechè per la scienza che è universale. L'Università dovrà vivere più intimamente la vita della nazione, alla quale, per via diretta od indiretta, per la forza e la natura della sua stessa missione, dovrà imprimere un più preciso carattere scientifico e culturale. E' necessario [illegible] l'Università, educatrice delle anime e delle opere della nazione, [illegible] all'industrializzazione della scienza, dove ciò sia possibile. Nella fase di evoluzione in cui la scienza e l'industria hanno portato il mondo, l'azione ed il carattere assumono un'importanza preponderante. L'iniziativa, la perseveranza, la precisione, il giudizio, l'energia, la volontà, il dominio di sè, il sentimento del dovere, sono attitudini senza le quali i semi della natura e dell'intelligenza restano inutili. L'educazione soltanto può donare quanto non ha dato l'eredità. Purtroppo, l'Università è ancora troppo poco nella coscienza del paese e non adeguata influenza esercita sulla vita di esso. Noi dovremo pensare al dopo-guerra. La nostra guerra dovrà ristabilire l'equilibrio morale, noi dovremo prepararci a formare una più alta coscienza nazionale nella scienza e nelle sue applicazioni. Ecco perchè — conclude — sarà necessario pensare tosto alla riforma universitaria».

L'on. Bianchi, nel licenziare il giornalista aggiunse: «Il dopo-guerra pone i più grandi problemi allo stato odierno relativamente agli studi ed alla cultura del paese, che non sono meno importanti delle questioni economiche che gli [illegible]».

Il ribasso del cambio su Vienna

Zurigo, 1, notte.

Oggi vi è stato il massimo ribasso del cambio su Vienna, il cui corso è disceso a 58.25.

L'ultima giornata del Congresso della Scuola Popolare

Milano, 1, notte.

La seduta antimeridiana dell'ultima giornata del Congresso per l'educazione popolare si è aperta alle 10 dopo il ritorno dei congressisti da una visita fatta alla scuola all'aperto di Niguarda, ove furono accompagnati dagli on. Turati e De Capitani, dal sen. Greppi e da altre personalità. La seduta è presieduta dall'onorevole Petit, capo dell'istruzione al Ministero francese.

Ha per primo la parola il comm. Cesare Saldini presidente del Consiglio dell'insegnamento industriale e del Comitato permanente del lavoro. L'oratore parla della scuola professionale dal punto di vista dell'industria ed esprime l'opinione che ai ragazzi i quali vogliono diventare apprendisti per l'industria o per le arti applicate occorre insegnare molto disegno, cognizioni di aritmetica e di fisica elementare, quindi un po' di cultura generale educativa e come ricreazione un po' di esercizio manuale fatto coi più semplici e noti attrezzi da lavoro della materia. La pratica dell'ufficio farà il resto. L'oratore è vivamente applaudito.

Pure un applaudito discorso pronuncia l'onorevole Samoggia, occupandosi del corso popolare in rapporto alle esigenze dell'agricoltura e dell'istruzione professionale dei contadini.

L'oratore esprime il voto che il corso popolare, voluto dalla legge, provveda ad addestrare i contadini all'esercizio razionale del loro mestiere; all'addestramento poi dei contadini adulti dovrebbe essere provveduto in tutta Italia con metodi permanenti a mezzo di organismi costituiti col concorso delle cattedre ambulanti e delle scuole agrarie dotate dei mezzi e del personale necessari; mentre per le contadine si dovrebbe rafforzare e integrare le benefiche scuole di economia domestica e creandole dove mancano.

Il prof. Levi Morenos svolge una breve relazione sull'educazione della maestranza marittima dal punto di vista professionale, sostenendo che essa non può essere tutta addossata allo Stato. L'avv. Valdiserre segretario della Camera di commercio, parla quindi sul problema del corso popolare e della scuola professionale secondo le esigenze del commercio. Il prof. Gallatori svolge poi un'applaudita relazione sul problema dell'educazione popolare musicale in Italia, dimostrando la necessità che il canto corale [illegible] finalmente nelle scuole primarie e nel corso popolare, non più come parte facoltativa ma obbligatoria.

Nel pomeriggio il Congresso ha tenuto la seduta di chiusura sotto la presidenza del senatore Foà. Alla quasi unanimità e dopo osservazioni di parecchi congressisti, viene approvato un ordine del giorno conclusivo delle varie tendenze col quale il Congresso, dopo vari considerando, escludendo che l'insegnamento professionale possa sovrapporsi e sostituirsi alla scuola popolare per le necessità di assicurare ai giovanetti e alle giovanette la preparazione alla vita civile prima che entrino nei laboratori professionali e nelle officine, riconosce che il contenuto del corso popolare deve assumere il carattere di preparazione generica alla vita del lavoro e propone che il corso popolare da costituirsi in tutti i Comuni divenga triennale, portando l'obbligo dell'istruzione fino ai 14 anni; che il programma principale consista nell'insegnamento formativo delle materie la cui conoscenza è necessaria in ogni ordine di cittadini e di lavoratori [illegible]; che a esso si accompagni sempre l'insegnamento speciale obbligatorio. Infine constata che il Ministero di industria e lavoro ha creato scuole operaie popolari per allievi provenienti dalla quarta, propone che a queste scuole, nel primo biennio, sia conservato il carattere e le finalità del corso popolare e, pure ammettendo che nel terzo anno l'insegnamento del lavoro assuma carattere di avviamento professionale e che gli insegnamenti di cultura generale siano affidati al maestro elementare. Il Congresso, convinto dell'urgenza politica e sociale di questa riforma, chiede che lo Stato dia i mezzi necessari per attuarla.

Il sen. Foà pronuncia il discorso di chiusura vivamente applaudito. Anche l'on. Turati pronuncia parole di saluto ai congressisti e dice di non dubitare che per il dopo guerra lo Stato senta la necessità e il dovere di associarsi al proletariato per la sua maggiore elevazione nell'interesse generale. Ultimo oratore è l'onorevole Petit, al quale l'assemblea fa una grande dimostrazione di simpatia gridando: Viva la Francia!

L'oratore ringrazia per i sentimenti manifestati dall'assemblea verso il suo paese che freme degli stessi palpiti, delle comuni speranze, della sicura fede nell'immancabile vittoria con la sorella Italia. Egli dirà agli [illegible] del suo paese quale mirabile spettacolo abbiano potuto vedere i suoi occhi a Milano, mentre il cannone tuona alla frontiera. E' questa una dimostrazione di forza morale che solo i latini possono dare al mondo. Invita il Congresso a Parigi nel prossimo anno e chiude con gentili parole per l'Italia, fatto segno ad una nuova e calorosa dimostrazione da parte dell'assemblea.

Nomina del nuovo Direttore dei telefoni dello Stato

Roma, 1, notte.

Con decreto ministeriale in data 1.o novembre 1916 la reggenza della direzione generale dei Telefoni dello Stato, tenuta per circa un triennio dal comm. Gaspare Duran, direttore generale dei Telegrafi, è stata affidata al commendatore prof. Di Pirro Giovanni, direttore dell'Istituto superiore postale telegrafico telefonico ed illustre insegnante di elettrotecnica. Era ormai necessario questo passaggio di reggenza, perchè, nell'attuale momento eccezionalissimo di lavoro, tanto nei Telegrafi quanto nei Telefoni, il comm. Duran non poteva senza suo eccessivo sacrificio personale, attendere contemporaneamente alla direzione dell'uno e dell'altro servizio. E ciò tanto più ora che alla direzione generale dei telefoni spetta il compito di tradurre al più presto in atto le proposte della Commissione recentemente incaricata dello studio di una definitiva sistemazione delle reti telefoniche urbane: le quali proposte, già presentate per Roma, lo saranno, in seguito, per gli altri centri urbani, di mano in mano che verranno concretate.

(Stefani).

Gli avvenimenti abissini e la situazione nell'Eritrea

Roma, 1, sera.

Il *Messaggero* riceve dal Cairo: «Al marchese Salvago-Raggi, ex governatore dell'Eritrea, la cui competenza nella questione abissina è ben nota, ho domandato le impressioni sugli attuali avvenimenti etiopici, specialmente rispetto alla nostra Colonia Eritrea e la Somalia. Egli mi ha autorizzato a dichiarare che è sua convinzione che si deve escludere che la presente situazione abissina sia tale da giustificare dei timori di ripercussione sfavorevole nelle due colonie italiane confinanti colla Abissinia».

Le ricompense al valore

Roma, 1, sera.

Con decreto luogotenenziale in data 29 ottobre sono, tra le altre, state conferite le seguenti ricompense al valor militare:

Medaglie d'argento

Arata cav. Luigi da Asti, tenente colonnello reggimento artiglieria fortezza. — Aresca Pietro da Torino, capitano reggimento fanteria. — Bertolotti Angelo da Chivasso (Torino), aspirante ufficiale complemento reggimento alpini. — Bianco Angelo da Monforte d'Alba (Cuneo), soldato reggimento fanteria. — Cacciatore Francesco da Viguzzolo (Alessandria), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Castagnino Agostino da Ormea (Cuneo), caporale reggimento alpini. — Cernaro cav. Paolo da Savigliano (Cuneo), tenente colonnello capo stato maggiore divisione. — De Regibus Luca da Vogogna (Novara), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Eva Adamo da Nole (Torino), tenente complemento reggimento alpini. — Ferrari cav. Antonio, da Castelnuovo Scrivia (Alessandria), maggiore reggimento alpini. — Levi Malvano Ettore da Torino, sottotenente milizia territoriale reggimento alpini. — Marello Onorato da Priocca (Cuneo), sottotenente reggimento alpini. — Miazza Ernesto da Pettenasco (Novara), sergente reggimento alpini, N. 18784 matricola. — Parvidino Giovanni da Grimalda (Alessandria), soldato reggimento fanteria, N. [illegible] matricola. — Ribet cav. Giovanni da Pomaretto (Torino), maggiore reggimento fanteria. — Rolletto cav. Enrico da Savigliano (Cuneo), maggiore reggimento fanteria. — Stella Mario da Torino, sottotenente complemento reggimento alpini. — Suini Defendente da Domodossola (Novara), sottotenente milizia territoriale reggimento alpini. — Tofani Battista da Torino, aspirante ufficiale complemento reggimento fanteria. — Voli Vincenzo da Torino, capitano complemento reggimento alpini.

Medaglie di bronzo

Allocco Giovanni da Masio (Alessandria), caporale reggimento artiglieria montagna. — Almici Ugo da Torino, tenente reggimento artiglieria campagna. — Amione Carlo da Torino, sottotenente reggimento genio. — Bertolotti Mario da Mercurago (Novara), caporale maggiore reggimento fanteria, N. 50478 matricola. — Bianco cav. Enrico da Torino, tenente colonnello reggimento artiglieria campagna. — Biano Antonio da Usseaux (Torino), carabiniere sezione mobilitata carabinieri reali divisione fanteria, numero [illegible] matricola. — Bruna Raimondo da Elva (Cuneo), caporale maggiore reggimento alpini. — [illegible] Domenico da Paverigno (Cuneo), caporale reggimento alpini. — Burdese Gioachino da Torino, aspirante ufficiale complemento reggimento alpini. — Cavalasca Giuseppe da Villarbasse (Torino), caporale reggimento alpini. — Cerruti Adelino, infermiere volontario ospedale da campo N. 069. — Cerutti Federico da Nichelino (Torino), caporale reggimento fanteria. — Chapel Giovanni da Casteldelfino (Cuneo), sergente maggiore reggimento alpini. — Chiariglione Giorgio da Chialamberto (Torino), sergente reggimento artiglieria campagna. — Cinetti Matteo da Mondovì (Cuneo), capitano reggimento fanteria. — Cooper Douglas Ludlow da Middlesborough (Yorkshire) (Inghilterra), ufficiale Croce Rossa inglese, addetto infermeria avanzata. — Di San Marzano Roberto da Pinerolo (Torino), sottotenente complemento addetto Comando brigata. — Fasano Francesco da Dusino (Alessandria), caporale aiutante di sanità reggimento alpini. — Felicino Edoardo da Vicoforte (Cuneo), zappatore reggimento alpini. — Ferpo Cesare da Alessandria (frazione Mandrogne), soldato reggimento fanteria. — Forneris Bartolomeo da Borgo San Dalmazzo (Cuneo), caporale maggiore reggimento alpini. — Frayrie Gian Giacomo da Cavaglio S. Donnino (Novara), sottotenente reggimento artiglieria campagna. — Gallo Giovanni da Torino, tenente reggimento artiglieria campagna. — Galvagno Agostino da Pocapaglia (Cuneo), zappatore reggimento alpini. — Gellona Giovanni da Trino (Novara), sottotenente reggimento fanteria. — Giacone Giuseppe da Carmagnola (Torino), soldato reggimento alpini. — Giavelli Leone da Bersezio (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Grassi Carlo da Santa Maria Maggiore e Crana (Novara), tenente complemento reggimento alpini. — Guaschino Pietro da Bubbio (Alessandria), aspirante ufficiale complemento reggimento artiglieria campagna. — Ion Giovanni da Settimo Vittone (Torino), tenente reggimento artiglieria montagna. — Ivaldi Giacomo da Montechiaro d'Acqui (Alessandria), sergente reggimento alpini. — Lattes cav. Benvenuto da Saluzzo (Cuneo), primo capitano Legione carabinieri reali. — Longo Raimondo da Isasca (Torino), capitano reggimento fanteria. — Magliola Nicola da Bioglio (Novara), caporale reggimento artiglieria montagna. — Marchisio Mario da Torino, sottotenente complemento reggimento artiglieria fortezza. — Massano Augusto da Bruzasco (Torino), sergente reggimento alpini. — Mazzarino Pietro Cesare da Rueglio (Torino), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Milanesi Alessandro da Lù (Alessandria), soldato reggimento fanteria. — Monga Rolto da Vetnasca (Cuneo), caporale reggimento artiglieria montagna. — Olivero Giuseppe da Brà (Cuneo), aspirante ufficiale complemento reggimento alpini. — Pagani Giovanni da Vercelli (Novara), sottotenente complemento reggimento alpini. — Paielli Giovanni da Massino (Novara), sergente reggimento artiglieria campagna. — Perotti Edoardo da Dogliani (Cuneo), sergente reggimento alpini. — Pidò Rocco da Villette (Novara), caporale reggimento alpini. — Primo Francesco da Cavour (Torino), caporale reggimento fanteria. — Puricelli Gerolamo da Torino, sottotenente reggimento alpini. — Revelli cav. Agostino da Torino, colonnello reggimento fanteria. — Ricca Ernesto da Luserna San Giovanni (Torino), sottotenente reggimento alpini. — Rizzo Carlo da Torino, sottotenente complemento reggimento artiglieria fortezza. — Robotti Matteo da Alessandria, capitano Comando divisione. — Sacchetto Maggiorino da San Damiano d'Asti (Alessandria), soldato reggimento fanteria. — Scagno Ettore da Casalborgone (Torino), aspirante ufficiale complemento reggimento fanteria. — Scarsi Giovanni da Gavi (Alessandria), soldato reggimento fanteria. — Sibilla Sizzia Gerardo da Bubbio (Alessandria), sottotenente reggimento alpini. — Sicca Luigi da Bene Vagienna (Cuneo), capitano reggimento alpini. — Talmone Michele da Torino, sottotenente complemento reggimento alpini. — Tarditi Mario da Novello (Cuneo), sottotenente medico milizia territoriale reggimento alpini. — Targhetta Battista da Ivrea (Torino), sottotenente complemento reggimento alpini. — Tesore Ernesto da Perrero (Torino), tenente reggimento fanteria. — Tizzani Umberto da San Salvatore Monferrato (Alessandria), caporale reggimento fanteria. — Torlasco Carlo da Alessandria, soldato reggimento genio. — Volliri cav. Alcide da Torino, tenente colonnello reggimento artiglieria fortezza. — Volpini Giovanni Battista da Torino, capitano reggimento [illegible]. — Zanello Giovanni da Ponzano (Alessandria), sottotenente complemento reggimento alpini. — Zanni Ciro da Oleggio (Novara), soldato telefonista reggimento fanteria.

Sono state pure concesse le seguenti onorificenze a morti in combattimento o in seguito a ferite:

Medaglie d'argento

Bezey Elia da Torino, sottotenente complemento reggimento alpini. — Bernardi Virgilio da Torino, sottotenente reggimento fanteria. — Bonomi Giacinto da Macugnaga (Novara), caporale maggiore reggimento fanteria. — Bresciano Francesco da Monesiglio (Cuneo), sottotenente reggimento alpini. — Castano Emilio da Novara, sottotenente complemento reggimento fanteria. — Clauri Gaetano da Alessandria, sottotenente reggimento alpini. — Doglietti Giovanni da Torino, sottotenente milizia territoriale reggimento alpini. — Gerbaudo Giovanni da Cervere (Cuneo), sergente reggimento fanteria. — Giorgio Bartolomeo da Sirceppiana (Novara), capitano reggimento fanteria. — Lagostena Raimondo da Novi Ligure (Alessandria), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Pecchini Alberto da Cuneo, capitano reggimento alpini. — Vittone Giovanni da Roccavione (Cuneo), caporale reggimento fanteria.

Medaglie di bronzo

Armando Maurizio da Carvasco (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Besso Pianelo Antonio da Barge (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Borghese Pietro da Robilant (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Bruera Bartolomeo da Villafranca Piemonte (Torino), soldato reggimento fanteria. — Dao Castes Pietro da Elva (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Forano Giuseppe da Aisone (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Gaida Luigi da Palazzo Canavese (Torino), soldato reggimento fanteria. — Gentiore Giuseppe da Tarantasca (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Garrone Ercole da Casale Monferrato (Alessandria), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Ghibaudo Giovanni da Pevoragno (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Grifa Luigi da Vinovo (Torino), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Massaro Alberto da Castiglione d'Asti (Alessandria), caporale reggimento alpini. — Mellino Secondo da Vezza d'Alba (Cuneo), soldato reggimento alpini. — Nejvoz Giuseppe da Pont Saint-Martin (Torino), caporale reggimento fanteria. — Rudatis Angelo da Caprile (Novara), caporale aiutante sanità reggimento fanteria. — Sanquirico Antonio da Tortona (Alessandria), tenente veterinario reggimento artiglieria campagna. — Sasini Lodovico da Maggiora (Novara), sergente reggimento artiglieria campagna. — Seriano Michele da Fiecchia (Novara), sergente reggimento fanteria. — Turco Giuseppe da Mondovì (Cuneo), sottotenente complemento reggimento alpini. — Valenti Martino da Valdieri (Cuneo), sottotenente complemento reggimento alpini. — Viora Giacinto da Pinerolo (Torino), sottotenente milizia territoriale reggimento genio.

I caduti per la Patria

PINEROLO, 31. — Il cappellano militare Gec. don Giuseppe dà notizia alla famiglia della morte del sottotenente di fanteria Carlo Prato, scrivendo: «Il giorno 17 settembre, mentre il suo amato figlio, col solito entusiasmo ed ardore, conduceva la sua compagnia alla conquista di una trincea nemica, cadde eroicamente, ferito alla testa da pallottola di fucile. La sua salma, portata giù dai nostri portaferiti, fu benedetta da me e dopo, composta in una cassa di legno, venne sepolta nel cimitero di Devciaki. Sopra la tomba è stata piantata la croce, simbolo sublime di perdono e di pace».

Hanno pure data la loro giovane vita per la Patria i seguenti soldati del nostro Distretto: Barbero Bartolomeo di Michele, da Bibiana, soldato di fanteria, morto il 19 corrente; Gianotti Domenico di Martino, da Rivera, soldato di fanteria, morto il 12 corr.

REGGIO EMILIA, 1. — Oltre Gorizia è caduto il sottotenente di artiglieria Vannoni Giulio, d'anni 21. Era studente del 3.o corso di applicazione d'ingegneria alla R. Università di Bologna.

FIRENZE, 31. — Alla testa del suo plotone è caduto gloriosamente combattendo per la Patria il sottotenente di milizia territoriale Mario Borgiotti.

VERCELLI, 31. — Alla famiglia è pervenuta la notizia della morte sul campo di battaglia del sottotenente di fanteria Ferzando Andrea.

I romani in memoria dei caduti in guerra

Roma, 1, mattina.

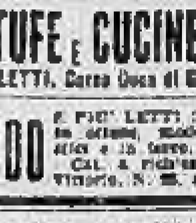
Domani il popolo di Roma porterà onori e lauro all'Altare della Patria e renderà omaggio anche alla memoria dei gloriosi figli d'Italia caduti in guerra. Le rappresentanze delle Associazioni civili, politiche ed economiche si raduneranno, senza bandiere, alle 8,30 in via San Venanzio, per seguire il corteo. Sul monumento il sindaco, con la Giunta ed i consiglieri, deporrà una grande corona. Assisteranno alla cerimonia il prefetto, la Deputazione provinciale, le rappresentanze del regio esercito, la Federazione ed i reduci dalle patrie battaglie. Non verranno pronunciati discorsi. I ferrovieri hanno formato un Comitato per andare in pellegrinaggio a deporre sull'Altare della Patria il fiore del ricordo e della riconoscenza ai caduti per la grandezza d'Italia. All'uopo è stato stabilito un corteo e pubblicato un patriottico manifesto. Il manifesto invita i ferrovieri a trovarsi domani, alle 16, a piazza delle Terme, per muovere in corteo e recarsi, per via Nazionale e piazza Venezia, al monumento a Vittorio Emanuele.

Il «Messaggero», in occasione della commemorazione dei defunti, pubblica i nomi dei caduti nella presente guerra della Croce Rossa. Alla santa schiera di coloro che caddero nella guerra eritrea, nella Libia, nelle guerre balcaniche, nelle epidemie coleriche, nelle campagne antimalariche, si aggiungono ora i morti di questa nostra guerra: Maggiore dott. Francesco Schettini, i capitani Gennaro Perricone, Cesare Saravalle, Gastone Sensi; i tenenti Sante Mancini, Duilio Soldi, Vincenzo Balocchi, Saverio Montano, Bandero Rossi, e 25 fra sottufficiali e militi. Nè vanno dimenticate le eroiche infermiere volontarie, che morirono in seguito ad infezione o malattia contratte in zona di guerra: Bianca Di Prampero, Eugenia Guy, Luisa Cerdini, Matilde Bertoldi, Elena Riccomanni, Leonilde Cabral.

L'omaggio di Ivrea ai suoi caduti

Ivrea, 1, notte.

Un imponente corteo si è recato oggi al camposanto a deporre fiori sulle tombe dei soldati morti in questi ospedali. Vi intervennero le rappresentanze di tutti i Sodalizi e dei reggimenti qui di stanza. Dopo la breve cerimonia religiosa parlarono il sindaco, il capitano Perazzo di fanteria, il colonnello Conti degli alpini e il colonnello Fioravanti comandante del presidio.





DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Don [illegible] che io vi chiami padre, come Regina Cristina, mi aveva permesso di chiamarvi [illegible] [illegible] mettermi a rivolgervi il mio cuore come lo aveva rivolto ad altre [illegible] La verità, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

In quel momento la voce riprese:

— Egli mentiva...

E questa volta, anche questa volta, la voce risuonava alle spalle di don Giovanni, assai prossima!

E questa volta don Sancio di Ulloa vide la porta aprirsi. Vide una donna avanzare, una donna pallida e bella, vestita ad uno squallido [illegible]. E questa volta Eleonora proclamò, con voce squillante:

— La sposa! Ecco la sposa di don Giovanni!

— Silvia! — urlò don Giovanni, smarrito.

— Silvia! — disse la sposa con sinistra tranquillità. — Don Sancio di Ulloa, quest'uomo mentisce! Don Sancio di Ulloa, io sono Silvia di Orizza, sposa di don Giovanni Tenorio! Sancio di Ulloa, tua figlia Cristina è morta di vergogna nel giorno che precedette quello in cui segretamente ella avrebbe dovuto sposare mio marito! Comprendi, Sancio di Ulloa? Tua figlia Cristina è morta perchè, quel giorno, io, Silvia di Orizza, mi sono recata a dirle: «Voi non potete sposare don Giovanni Tenorio, perchè egli è già mio marito!...». — Giovanni — seguitò a dire volgendosi al suo consorte — io ti ho giurato che mi avresti veduta sempre ritta fra le tue nuove vittime e te, Giovanni. Il cielo è stanco dei tuoi delitti e delle tue imposture. Regina Cristina è morta; ma io salverò sua sorella Eleonora, che tu perseguiti implacabilmente da lungo, [illegible] Sivigl[illegible]! E tu ascolta, tu le sai, Giovanni, tu sei stato prevenuto, colà, nella cappella del convento dei francescani; tu dovrai soccombere sotto la mano del commendatore di Ulloa, sotto la mano del padre di Regina Cristina, «sotto la stretta del commendatore...». — Don Sancio di Ulloa! — ella concluse, con solennità. — Fate il vostro dovere! Adempite l'ordine che vi fu dettato da Dio nella cappella in cui riposa ed aspetta la vostra [illegible]tissima vostra figliuola. Don Sancio di Ulloa, con la vostra mano possente sollevate l'impostore!...

Silvia si inchinò davanti al commendatore, e senza rivolgere un'occhiata a don Giovanni, se ne andò col suo passo maestoso; funebre apparizione, che pareva dovesse rientrare nella tomba.

Un istante dopo, ella era sparita senza che don Sancio di Ulloa avesse avuto il pensiero di parlarle, di rivolgerle domande. E che cosa avrebbe dovuto domandarle? Ella aveva detto tutto! Solamente, tale era a quel tempo la potenza del cerimoniale e della etichetta, che anche in quel terribile minuto, il vecchio don Sancio, «hidalgo» di pura schiatta, non potette dimenticare il suo dovere di cavaliere: e fino alla porta del salone, egli scortò donna Silvia di Orizza, sposa di don Giovanni Tenorio.

Quando essa fu uscita, don Sancio richiuse l'uscio, girando due volte la chiave nella serratura, e poscia si mise la chiave in tasca.

Dopo di che, mosse verso don Giovanni.

Questi scoppiò a ridere stridulamente, e, ancora ridente, diceva:

— La stretta del commendatore! Ecco venire la stretta del commendatore!

Don Sancio di Ulloa, gravemente, scrollò in modo negativo il capo, e disse:

— Le mie mani non si macchieranno. Tu cadrai, indegnamente sotto il mio ferro.

— Morire per mezzo del vostro ferro! — sclamò don Giovanni, in una risata.

Il commendatore estrasse la spada, la sua pesante, formidabile spada, e disse:

— Se conosci una preghiera, elòdila recitala! Uomo, io ti riprovo, e ti disprezzo e ti odio: cristiano, voglio lasciarti la possibilità di salvarti l'anima! Dunque, se fra le preghiere che ti insegnò tua madre, una sola ha potuto rimanere nella tua memoria e nel tuo cuore, ripetila perchè, per San Francesco, mio protettore, tu sei in punto di morte!

— Grazie! — disse don Giovanni Tenorio. E il suo riso si spense d'un subito, e la voce gli si addolcì. Una preghiera? Sì, ne resta una nel mio cuore, come nel vaso che si spezza resta ancora una sottile particola del profumo che conteneva. Una preghiera! Eccola: «O voi che adoro, o voi che siete tutta la bella, tutto lo splendore, che sola, avete saputo incatenare per sempre don Giovanni Tenorio, io vi benedico, Eleonora!...».

— Per il cielo! — urlò il commendatore, con la spada alta. — Difenditi! Difenditi!

Don Giovanni incrociò le braccia sul petto. Il viso del commendatore era convulso: le mani gli tremavano; gli occhi erano vitrei, come se l'afflusso dell'odio li avesse velati. Egli gridò:

— Vi volete difendere?

— No! — rispose Tenorio. — Uccidetemi! Non mi batterò contro il padre di Eleonora!

— Allora, vi ucciderò. Ma, sappiatelo, dopo la vostra morte, raggiungerò Siviglia, in tutta l'Andalusia, farò proclamare dagli araldi d'armi che io, Sancio d'Ulloa, sono stato costretto ad uccidere Giovanni Tenorio, figlio di don Luigi Tenorio, a colpi di pugnale, che sono stato obbligato di scozzarlo come un vile montone, perchè egli fu troppo vile per accettare di combattere...

— Per il cielo! — ruggì don Giovanni, con la mano sull'impugnatura della spada.

— Troppo vile! — ripetè il commendatore — e che, prima di scozzarlo, ho dovuto schiaffeggiarlo con questa mia mano!

E alzata la mano si alzò.

— Per l'inferno! — brontolò Tenorio.

Con un salto indietro, si mise fuori di portata. La mano del commendatore si abbassò nel vuoto.

— Lo schiaffo... — ruotolò ancora Tenorio — lo tengo per valevole. In guardia, commendatore! E che Satana giudichi fra noi due.

Nel medesimo tempo, estrasse la sua spada. La fine spada, arma di parata e di lusso, al primo contatto si spezzò contro la forte spada da battaglia di don Sancio.

Don Giovanni, gettò da banda la sua arma inutilizzata. Anche il commendatore gettò la sua, gesto di alta generosità, che rivelava la sua nobiltà d'animo.

(Continua).

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

Il Convegno degli Insegnanti
inaugurato dal Ministro Scialoja

Ieri mattina nell'Aula Magna dell'Università, una affollatissima assemblea di insegnanti — venuti da ogni parte d'Italia — ha preso parte alla funzione inaugurale del Convegno promosso dalla Sezione piemontese dell'Unione generale degli insegnanti italiani, per discutere sui problemi che si connettono alla guerra nazionale. La riunione ebbe una maggiore impronta di solennità per l'intervento di numerose personalità del nostro mondo politico ed amministrativo, e del rappresentante del Governo: il ministro Scialoja. Notiamo tra i presenti: il prefetto comm. Verdinois, il sindaco conte Rossi, il comandante del Corpo d'armata tenente generale Ricciola, il rettore dell'Università prof. Fusari, l'on. Daneo, l'assessore Uneoglio, l'assessore Bona, l'assessore Einaudo, l'assessore Pomba, il direttore del Politecnico senatore D'Ovidio, i deputati Bonino e Bouvier, il senatore Ferrero di Cambiano, il questore cav. uff. Borrelli, il consigliere Lazzi Grassi e quasi al completo il Corpo insegnante dell'Ateneo, delle Scuole medie e degli Istituti educativi della città.

Il saluto del Sindaco

La funzione inaugurale ebbe principio con un discorso del sindaco conte Rossi. Egli salutò, anzitutto, gli appartenenti al Sodalizio che vollero promuovere questo secondo convegno di guerra perchè ne venga «una nuova e gagliarda affermazione di nobili e pratici propositi onde è animata e concorde, in quest'ora solenne, tutta la grande famiglia dei maestri educatori d'Italia», secondo l'invito della circolare della Unione. Un particolare cenno d'omaggio rivolse al ministro Scialoja ricordando che egli ebbe i natali nella città nostra quando l'illustre padre suo era esule nell'antica capitale del Piemonte, in quel tempo luogo di convegno dei più insigni precursori e fattori del patrio Risorgimento. E nella persona del ministro, alle cui cure venne posta la nobile [illegible] Venezia, il sindaco invia un saluto alla città sorella, che la guerra ha sottoposto a crudeli prove sopportate con invitto spirito patriottico. Il primo magistrato cittadino mise poscia in rilievo l'opportunità dell'apostolato della scuola in quest'ora tragica per tutte le nazioni. E' nella scuola che si formano i forti caratteri e si preparano gli animi a nobilmente sentire ed a bene operare. Egli augura che i fini che l'Unione si è proposti possano esser raggiunti pel bene della Patria. Prese quindi la parola il rettore dell'Ateneo comm. Fusari, che quale presidente della Sezione piemontese, rende conto dell'opera svolta dal Sodalizio nell'ultimo anno della sua attività. Ed invia un inno di entusiasmo all'esercito nostro che al fronte dà al mondo intero il nobile esempio di amore patrio e di sacrificio. Conclude invitando l'assemblea a elevare con lui il triplice grido di Viva l'Esercito! Viva l'Italia! Viva il Re! L'assemblea ha accolto l'invito con un alto coro di acclamazioni.

Il discorso del Ministro

Altre acclamazioni salutano subito dopo il ministro Scialoja quando si alza per parlare.

Il ministro ricorda con compiacimento gli anni della sua giovinezza e la figura del padre suo insieme a quella dei suoi compagni di esilio e di lotta per la patria. Accenna quindi ai fini che si è proposto l'Unione Nazionale degli insegnanti da lui presieduta, dicendo che è compito di tenere accesa la fiaccola della fede e della fiducia nazionale specie in questa ora, degli insegnanti di tutti i gradi. L'opera loro deve essere quotidiana e continuativa e deve svolgersi particolarmente fra gli umili, e svegliare in essi quei tesori di fede e di entusiasmo che sono nella nostra stirpe. Ecco in qual campo sopratutto deve svolgersi l'attività degli insegnanti: è questa opera sufficiente per rendersi altamente benemeriti della Patria.

«Forse si è fatto meno — ha detto il ministro — di quello che si sarebbe potuto nella propaganda orale, la quale a me pare essenzialissima. Quando si costituì l'Unione al principio della guerra, parecchi che con me partecipavano di questa iniziativa, non si mostrarono scettici, ma anzi si mostrarono troppo fiduciosi, giacchè la ritenevano superflua pensando che gli italiani fossero animati da tale entusiasmo da non avere alcun bisogno di appoggio spirituale. Io rispondevo loro: se l'Unione sarà inutile, tanto meglio, avrà raggiunto il suo fine anche prima di costituirsi. Ma se la guerra sarà lunga, ed io ho creduto sin dal principio che non potesse essere breve, noi non possiamo umanamente ritenere che questa grande fiamma che oggi divampa, possa mantenersi costante. E' naturale che la guerra, prolungandosi, porti tali offese a interessi e a sentimenti, che a poco a poco gli entusiasmi si dileguano e si mutano in una calma fiducia che ha molto virtù di diffusione e di manifestazione. Era necessario, io dicevo, di accumulare questa grande forza di entusiasmo, accumularla in coloro che vanamente ne [illegible] raccoglierli, per mantenerla, coltivarla e diffonderla al momento in cui questo poteva essere necessario. Dopo oltre un anno e mezzo di guerra, noi vediamo che la predicazione cui io alludevo, non è inutile e dove si è intensificata. Nella sezione romana io ho potuto constatare quanto utile [illegible] riuscirà la predicazione in campagna. Gli insegnanti della provincia di Roma, [illegible] hanno fatto il giro di tutta la provincia e posso assicurare che in alcuni luoghi ove gli animi erano assai depressi, la parola di questi semplici apostoli ha avuto tale virtù da mutare interamente l'intonazione dello spirito pubblico e da mutarlo in modo assoluto e sorprendente così da fare degli sfiduciati dei fidenti degli scettici. E' una prova di più del grande valore della predicazione orale.

«Io sono un apostolo della propaganda orale; ho sempre sostenuto la necessità di essa. In questa grande occasione, la prova che se ne è fatta mi conferma nella mia persuasione e mi induce a raccomandarla a voi che qui rappresentate tante sezioni della nostra Unione nell'Alta Italia. Andate, parlate al popolo con la semplicità che si richiede, ditegli quali sono state le cause di questa guerra; ditegli quali sono i nostri santi intenti; parlategli anche delle cose più sublimi con la parola adatta. Non temete che il nostro popolo non vi segua; esso aspetta la parola di cui non ha forse talvolta interamente coscienza; ma quando questa parola giunge al suo orecchio, allora anima il suo spirito, come il sole quando spunta sull'orizzonte rianima il suo spirito di coltivatore della terra. Nulla c'è di tanto alto che non possa penetrare nel fondo del cuore di un italiano. (Applausi). E fate sentire soprattutto ai nostri contadini, che essi sono la nostra forza, che sono la nostra tenerezza in questo momento; fate sentire quanto la Patria è loro grata; fate sentire quanto è grande e giusta l'opera loro al fronte.

Giustizia divina

Il ministro prosegue:

«Il mio amico sindaco di Torino diceva opportunamente che la giustizia è divina. E noi combattiamo per una giustizia divina, tanto più divina quanto è più umana. Il popolo nostro, se voi dite a lui questa verità, la comprende e si sente sempre incoraggiato a quelle grandi, a quelle eroiche gesta che noi ogni giorno ammiriamo e che esso compie con la massima semplicità. Bisogna venire dal fronte, come vengo io in questo momento, per sapere che cosa è questo nostro popolo sorridente e allegro, anche in mezzo al fango della trincea; questo nostro popolo che rappresenta nella grande ora che volge in modo così meraviglioso la sintesi di tutto il nostro passato, la sintesi di tutto il nostro avvenire. La propaganda orale che io raccomando non toglie certamente la necessità che la multiforme opera delle nostre sezioni si spieghi anche in altri modi. Ed oltre a divulgare le pubblicazioni, che è utilissimo vengano diffuse largamente, conviene anche che in ogni luogo, secondo la natura dei bisogni, le nostre sezioni intervengano efficacemente come voi fate, secondo il vostro programma, al fine di portare anche aiuto materiale ai nostri concittadini».

Il ministro, dopo avere accennato ai mezzi più adatti di propaganda, conclude:

«Dopo aver compiuto il nostro ufficio immediato per l'assistenza spirituale durante la guerra, colleghi miei carissimi, restiamo uniti anche per la pace; facciamo che questo gruppo compatto degli insegnanti in cui si incorpora l'ufficio della scuola si mantenga tale e conservi il proprio contatto con tutte le popolazioni, sicchè non si abbia più a parlare di bisogni della scuola come di qualche cosa di separato dai bisogni del popolo intero» (Applausi).

«Queste poche cose io voleva dirvi, poichè di quanto si è fatto e di quanto ci proponiamo di fare in modo concreto, vi ragionerà l'amico Orestano che è stato il fulcro principale dell'opera nostra. A me non resta se non che riprendere la veste di ministro per salutarvi a nome del Governo, il quale oggi sente quanto sia preziosa l'opera vostra; a nome di quel Governo che ha per capo Paolo Boselli, partecipe della nostra Unione; a nome del Governo che ha per reggitore dell'istruzione pubblica con cui noi siamo più direttamente in relazione, quel Francesco Ruffini che tutti qui onoriamo come piemontesi e come italiani, quel Francesco Ruffini la cui voce, molto più eloquente ed autorevole della mia, salutava lo scorso anno il costituirsi della sezione piemontese dell'Unione quando vi riuniste per la prima volta in quest'aula sotto la presidenza del nostro rettore. Io allora non potei intervenire e vi mandai il mio saluto di lontano. Oggi di lontano vi manda per mezzo mio il suo cordiale saluto il ministro Ruffini» (Applausi vivissimi).

La discussione dei temi

Il prof. Colombo, segretario del Convegno comunica poscia le adesioni, fra cui sono quelle del presidente del Consiglio S. E. Boselli, dei ministri Ruffini e Comandini, del sottosegretario Cesare Rossi, dei rappresentanti delle sezioni di Palermo, di Milano, di Genova, di Catania, di Aquila, di Modena e di numerosissime sottosezioni del Piemonte. Il prof. Orestano che col prof. Colanti divide le fatiche del segretariato generale dell'Unione, fa quindi cenno dell'opera svolta dal sodalizio nelle diverse sedi d'Italia, e accenna alle necessità dell'ora presente e di quella prossima.

Con la relazione del prof. Orestano rimane chiusa la funzione inaugurale. Gli invitati — meno il ministro Scialoja — lasciano la sala, e l'assemblea sotto la presidenza del prof. Vidari inizia la discussione sul primo tema proposto: «Il dovere della scuola e degli insegnanti nell'ora presente», di cui sono relatori il prof. Achille Loria per la parte economico-sociale, e il prof. Enrico Bettazzi per la parte morale. Con geniale dottrina il prof. Loria esamina il problema dell'ora presente nei rapporti dell'economia e dei consumi. Non è che occorra imporre al mondo un regime francescano: basta semplicemente che ognuno sappia distinguere fra il necessario ed il superfluo, fra l'utile e il dannoso. Vi è modo di vivere bene senza sprecare e con vantaggio della vita fisica e della vita morale. Non si tratta nemmeno di risparmiare per il piacere del risparmio. A Londra ove il problema è stato esaminato a fondo con quel metodo di praticità che distingue il popolo anglosassone, sono stati indicati molti mezzi di pratica pratica per i ricchi e per i poveri. Si è rilevato a Londra che una signora dell'alta società aveva saputo distinguersi soltanto perchè aveva saputo radunare nella sua guardaroba cento vesti da camera di diverse fogge. Cita in aggiunta il caso di una signora americana la quale non poteva concepire che fosse possibile vivere spendendo meno di 15 mila lire il giorno. Sono esempi eccezionali, è vero, ma soltanto nelle proporzioni, perchè in misura più modesta si potrebbero citare a migliaia i casi di persone che spendono assai più nel superfluo e nel dannoso che nell'utile. E i responsabili di tali sciupii non bisogna cercarli soltanto nelle classi agiate ma anche nelle classi povere, che spendono somme non ingenti non per il lusso ma per l'alcool. Se un tale regime può essere tollerato in tempo di pace, non così però deve essere in tempo di guerra, quando tutte le energie devono essere volte ad un solo obbiettivo: quello di mettere la nazione in grado di superare vittoriosamente le difficoltà della situazione. Uno dei temi quindi che si impongono agli insegnanti di tutti i gradi è quello di predicare incessantemente la parsimonia dimostrando che in essa sta la forza dello Stato e il bene della popolazione. Al prof. Loria succede alla tribuna il prof. Bettazzi il quale esamina il problema nel suo lato morale. Con frase alata sostanziata da episodi commoventi, egli esamina il problema spirituale che la guerra ha imposto alla coscienza della nazione; e la necessità che dalle cattedre maggiori e minori della scuola non cessi mai di scendere sul popolo la parola incitatrice di quei forti propositi che soli possono dare all'anima nazionale la forza di compiere la grande opera che l'Italia ha iniziato. Il discorso Bettazzi venne accolto da alte acclamazioni, ed il prof. Miraglia propone che venga pubblicato e distribuito alle scuole.

La riunione pomeridiana

La discussione è ripresa nel pomeriggio sempre sul tema: «Il dovere della scuola e degli insegnanti nell'ora presente». Interloquiscono i professori Menzio, Benzone, Marini, Bonaccio ed altri.

Gli ordini del giorno

Gli ordini del giorno su questo tema sono approvati a grandissima maggioranza. L'ordine del giorno Loria suona:

«L'Associazione degli insegnanti italiani, di fronte alla necessità imprescindibile di accrescere al massimo la disponibilità dello Stato in questo supremo frangente della nostra vita nazionale, fa voti perchè i docenti diffondano fra i cittadini la coscienza del dovere urgente di rescindere ogni consumo superfluo ed in ispecie di sopprimere o ridurre il consumo: 1.o delle bevande alcooliche di cui è necessario siano chiarite a tutti le influenze funeste sul fisico e sul morale; 2.o dei prodotti che possono essere immediatamente utili allo Stato belligerante (es. automobili, panni, ecc.); 3.o dei prodotti non colpiti finora da imposte di guerra (es. abiti, stoviglie, gioielli, ecc.); 4.o dei prodotti la cui diminuzione della produzione dà luogo ad una diminuzione del costo unitario (es. prodotti agrari e minerari); 5.o dei prodotti esteri; invocando a tal uopo un'assidua propaganda tra le famiglie, senza escludere l'opportunità di un'azione diretta dello Stato mercè la tassazione anche proibitiva degli oggetti di lusso e dei prodotti importati. Infine fa voti perchè gli insegnanti chiariscano al popolo urbano ed agricolo la necessità di porre ad immediata disposizione dello Stato le ricchezze così risparmiate, sottoscrivendo alle diverse forme del prestito di guerra».

L'ordine del giorno Bettazzi dice:

«Il Convegno, mentre afferma la necessità che gli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola perseverino nell'azione patriottica intrapresa, affinchè la scuola validamente cooperi con le altre forze vive della Nazione a preparare la vittoria delle nostre armi, fa voti: che insegnanti e alunni diano anche quest'anno e per tutto il tempo che durerà la guerra il loro contributo di danaro e di prestazioni personali alle istituzioni di previdenza e di assistenza sorte e che sorgeranno a favore dei combattenti, delle famiglie dei soldati più duramente provate dalla guerra, a favore degli orfani, dei mutilati, dei ciechi per cagione di guerra; che ogni insegnante tragga argomento dai fatti e dagli episodi per esaltare la virtù del sacrificio che oggi s'impone come un preciso dovere a tutti i cittadini d'ogni età e condizione; che si onorino in tutte le scuole d'Italia i morti per la Patria, invitando i Comuni ad intitolare ai loro nomi le vie, le piazze, le regioni campestri, sicchè ne rimanga durevole memoria nei luoghi dove nacquero e dove vissero; che nelle scuole medie, seguendo l'invito dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione, si promuova e si solleciti l'arruolamento volontario degli alunni ai Corpi di operai meccanici e tornitori, che potranno essere chiamati alla fabbricazione dei proiettili e delle munizioni».

Nell'ordine del giorno Bettazzi fu fatta dal prof. Menzio quest'aggiunta, approvata dal Convegno:

«Il Convegno fa voti: a) che s'intensifichi la fondazione di Comitati dell'U. G. I. I. per la guerra; b) che i Comitati già costituiti siano convocati in forma solenne entro il primo mese dell'anno scolastico e preparino un nutrito programma di azione, tenendo conto dei nuovi bisogni sorti dal prolungarsi della guerra e della necessità di resistere e lottare fino alla giusta vittoria; c) che gli insegnanti d'ogni ordine e grado estendano la loro assistenza spirituale fuori della scuola e, soprattutto, nelle campagne, e che a tal uopo si mettano a disposizione piena ed intera dei Comitati dell'U. G. I. I. e dei Comitati di preparazione civile».

Fu inoltre votata ancora quest'aggiunta del prof. Caldi:

«Tre argomenti non devono mancare nella propaganda popolare: 1.o la necessità della guerra; 2.o la giustizia; 3.o la certezza della vittoria».

L'esempio dell'economia

Nella seduta pomeridiana abbiamo un intermezzo. Poichè si è inculcato tanto all'economia, il prof. Miraglia opportunamente nota essere necessario che l'esempio della economia sia dato anzitutto dagli insegnanti agli scolari e loro famiglie in una forma pratica, e l'oratore con voce vibrata deplora lo sciupio di libri, quaderni, carta, a cominciare dalle scuole elementari, per venire, in forma più grave, alle scuole medie di grado inferiore e superiore. Grave è il lamento delle famiglie, che desidererebbero realizzare economie oggi, quando si pensi che la spesa per libri e oggetti di cancelleria è tale da impressionare. Un dovere si impone, secondo l'oratore, agli insegnanti e alle autorità nell'ora solenne che attraversiamo: la diminuzione delle spese per libri e carta: ed è un dovere di coscienza, se si pon mente che è tempo di non tormentare ulteriormente i nostri figli oppressi da un cumulo di lavori scritti fuori di scuola. Il Congresso applaude alle parole del prof. Miraglia.

La tutela e l'educazione degli orfani

Il tema è svolto con larga competenza dal prof. Carlo Contessa del R. Liceo Alfieri di Torino. Egli presenta questo ordine del giorno: «Il Congresso, ecc., fa voti: perchè gli insegnanti italiani di ogni ordine e grado si facciano pubblici assertori del dovere di tutti i cittadini verso i pupilli della nazione; raccolgano sistematicamente in ogni luogo dati statistici accurati sul numero dei pupilli, loro età, stato di famiglia, condizioni economiche, doti morali, intellettuali e fisiche, aspirazioni ed attitudini professionali; facciano conoscere agli interessati privi di appoggio famigliare e comunque particolarmente meritevoli i Collegi dove potrebbero trovare collocamento conveniente o ne avviino le pratiche; a favore dei pupilli che rimangono in seno alle famiglie, promuovano, in misura corrispondente agli averi dei cittadini, sottoscrizioni con carattere definitivo o d'impegno continuativo; prestino opera [illegible] per l'amministrazione e la equa distribuzione dei sussidi, per la sorveglianza morale delle famiglie e, occorrendo, per l'educazione delle medesime all'esercizio illuminato della tutela. Nell'ordine educativo inculchino ai pupilli il concetto della responsabilità verso la memoria del genitore e verso la Patria; studino le attitudini di ciascuno e le coltivino con ogni mezzo disponibile; promuovano cerimonie civiche annuali destinate a completare l'opera educativa quotidiana. Inoltre l'assemblea fa voti perchè il Consiglio centrale e i Comitati regionali [illegible] dell'Unione — mezzo di Commissioni speciali permanenti prendano accordi col Governo e coi Comitati provinciali di tutela creati dal decreto luogotenenziale per redigere subito e successivamente quando si presenti l'opportunità, istruzioni precise e dettagliate atte a disciplinare e coordinare l'esecuzione di ciascuno dei compiti sopra descritti».

Fu approvato altro ordine del giorno in cui si fa voti: 1.o che dal Governo si provveda a estendere a favore degli insegnanti i recenti decreti per gli impiegati di modesto stipendio; 2.o che le gravezze finanziarie rese necessarie siano ripartite con equo criterio fra tutte le classi di cittadini e le riduzioni di spese nei servizi pubblici siano deliberate con riguardo all'importanza reale dei servizi; 3.o che per rispetto al problema dell'assistenza agli orfani si affermi l'obbligo dello Stato di provvedere creando nuovi organi reclamati dall'opinione pubblica e mediante mezzi finanziari adeguati. Per l'assenza del prof. Magliano non si potè procedere alla discussione integrale della sua relazione sulla rieducazione dei mutilati. Il Convegno si limitò ad approvare la proposta del prof. Fiore di Pinerolo che il Convegno chieda al Ministero della pubblica istruzione di fare il possibile perchè agli eventuali mutilati in guerra sia facilitata l'ammissione alla carriera magistrale attenuando all'uopo alcune disposizioni regolamentari che attualmente vi si potrebbero opporre.

La chiusura

La professoressa Alessandrini, R. ispettrice scolastica, ha fatto un'interessantissima comunicazione sulle «Stanze del bambino» e sull'opera delle educatrici d'infanzia nel momento attuale.

La dott. Eugenia Balegno della Commissione provinciale per gli indumenti militari di lana comunicò che fu dato lavoro a 3000 famiglie e che furono aperti 11 distributori a Torino e in provincia, che furono confezionati circa 100.000 indumenti pagandosi L. 80.000 di mercede.

Chiusero i lavori del Convegno due vibranti discorsi del ministro Scialoja e del prof. Vidari. Il primo assicurò gli insegnanti che il Governo non mancherà di accogliere e di studiare i voti e le raccomandazioni del Congresso; il secondo per inviare un saluto ai congressisti ed un augurio al ritorno del regno della giustizia.

Il Ministro in visita

Subito dopo il Congresso, il ministro ha fatto una visita alla sede del Comitato di preparazione e s'interessò delle varie iniziative in corso, come la raccolta dei rottami metallici, i doni per i soldati alla fronte, l'ufficio legale, la Commissione per il risparmio operaio, il saluto ai soldati partenti, l'assistenza civile nelle sue svariate forme e le forniture militari. Il vice-presidente del Comitato salutò in S. E. Scialoja un simbolo vivente della continuità storica delle nostre guerre di redenzione, ringraziò il ministro della sua visita e lo pregò di portare il saluto della Commissione esecutiva al proprio presidente il ministro Ruffini. Il ministro rispose con una eloquente esaltazione del patriottismo torinese e dell'opera svolta dal Comitato di preparazione.

* *

Il ministro Scialoja, ossequiato dalle Autorità, è ripartito ieri sera, alle ore 20.20, per la capitale.

Il solenne pellegrinaggio
dei torinesi alle tombe dei caduti

Solenne, imponente, magnifico per ordine e per serietà, anche quest'anno mosse il corteo della cittadinanza torinese in pellegrinaggio al cimitero, a portare un omaggio di rimpianto e di riconoscenza alle tombe dei caduti. Verso le 13 già cominciarono a raccogliersi in piazza Castello e nella piazzetta Reale associazioni, istituti, rappresentanze, autorità. Una folla grandissima attendeva. Dalle finestre e dai balconi pavesati e stipati mille e mille facce erano affacciate. Il pomeriggio autunnale, pacato e velato, avvolgeva tutte le cose come in una carezza composta e tenera. Alle 14 quasi tutte le autorità erano adunate nel lato della piazza sottostante all'Armeria Reale. Vi si notavano: il prefetto comm. Verdinois, il sindaco conte Rossi, in divisa, S. E. il generale Bro, comandante il Corpo d'armata, il generale Chiarla comandante la divisione, il generale Giacheri, i senatori Badini Confalonieri e Ferrero di Cambiano; il generale Berger, il questore cav. uff. Borrelli, col commissario avvocato Bragagnolo e cav. Donvito, il cav. uff. Agostino Margara, Sostituto Procuratore Generale, rappresentante la Procura Generale presso la Corte di Cassazione; il comm. Emilio Torelli, presidente della Sezione della Corte d'Appello; il procuratore generale Lupieri Paid; il sostituto procuratore generale Pollicari; l'avv. cav. Massa, in rappresentanza del presidente del Tribunale; il Procuratore del Re avv. Colonnetti; gli onorevoli Goglio, Nobilianti, Daneo; il tenente colonnello dei carabinieri Allasia, il capitano Angelo Soleri e il tenente Secchi in rappresentanza dell'Arma; il cav. prof. dottor Mossetto, consigliere provinciale, i consiglieri provinciali Navone e Sabbione; i consiglieri comunali: Vicary, Botti, Albertini, Muzzi, Compans, Cauvin, Barberis, l'ing. comm. Dante Ferraris, presidente della Lega Industriale; il cav. Orazza, della Camera di Commercio; l'avv. cav. Marzorino Anerio, il cav. Valerio Nancenzo della Commissione Esecutiva; lo scultore Rubino, il comm. Enrico Boyer; il professore Pagliano, il dottor Pestelli per l'Associazione della Stampa, ecc.

Il corteo si mise in moto alle 14 e mezza circa, e girato intorno al Palazzo Madama, prese per via Po, tenendo tutta la larghezza della vasta strada. Apriva la marcia un drappello di carabinieri in alta uniforme, seguivano le autorità, rappresentanze di tutte le Armi ed una della Marina, poi gli alunni e le alunne delle Scuole, le Società, gli Istituti colle bandiere ed in ultimo un lungo codazzo di popolo. Il corteo, per oltre un'ora, continuò a sfilare ininterrottamente, tra una folla enorme che si pigiava da un lato e dall'altro della via per vederlo passare.

Esso percorse via Po e via Rossini, attraverso il ponte e per via Reggio e via Catania raggiunse il cimitero. Centinaia e centinaia di signorine, sul passaggio ed al seguito del corteo vendevano crisantemi, — i belli e cari fiori dell'autunno — da gittare sulle tombe dei caduti. In fila a centinaia avanzavano le bandiere. Commovente e grandiosa fu la scena al cimitero. Una gran parte della cittadinanza si era già data convegno colà, e quando il corteo, sempre più ingrossato per via, giunse all'ingresso della quinta ampliazione, dove sono le tombe dei caduti, presentava un aspetto indescrivibile. Poi la sfilata, dinanzi alle tombe che l'epigrafe di omaggio della città di Torino intitola ai «Caduti per la Patria», incominciò composta, grave, interminabile. Le autorità a capo scoperto, i militari colla mano alla visiera salutavano, le bandiere si inchinavano, e dalle mani cadevano fiori e fiori... In breve le sante e benedette zolle rimasero sommerse sotto questa pioggia di petali e corolle. La commozione era irresistibile e molti occhi luccicavano tremolanti. E la folla, reverente e raccolta, continuò a passare finchè il tramonto non sopravvenne e non fu l'ora di sgombrare il mesto recinto. Torino ha dato il suo tributo ai figli d'Italia caduti. Dormano ora in pace le care e sacre salme, e dalla loro memoria e dal loro esempio venga a chi resta la forza ed il coraggio a compiere l'alta opera, a cui furono scomparsi ma inobliati giovani, hanno dato il loro sangue e la loro gioventù.

Al corteo hanno preso parte le seguenti Società: Corpo nazionale dei giovani esploratori sezione di Torino; Scuole medie, Convitto nazionale Umberto I; Istituto professionale R. Albergo di virtù; Istituto Bonafous; Regio riformatorio Ferrante Aporti; Istituto Casa benefica pei giovani derelitti; Militari: ufficiali e soldati dei vari Corpi del presidio di Torino; Irredenti; ex-prigionieri liberati dalla Russia e profughi; Corpo volontari subalpini; Autorità; Associazioni militari; Comitato [illegible] veterani 1848-70; Società sottufficiali caporali e soldati in congedo Torino; Società l'Esercito; Compagnia d'onore al monumento del Gran Re Vitt. Em. II; Società veterani dei Re Vitt. Em. II e Umberto I; Federaz. vet. Gar.-70 ed ex-garibaldini; Associazione fra superstiti delle patrie guerre dal 1848-70; Circolo ufficiali militari in congedo; Società M. S. fra militari congedati dalla R. marina; Associazione M. S. fra RR. carabinieri in congedo; Società fra militari alpini in congedo; Società M. S. sottufficiali caporali e guardie di finanza in congedo; Società bersaglieri; Società fra carabinieri reali «la Risorta»; Società di M. S. fra i reduci dalla Libia, guerre coloniali e nazionali; Società reduci della Crimea.

Società ufficiali pensionati di terra e di mare d'Italia; Ass. M. S. fra ex militari reduci d'Africa; Unione fra veterani pensionati delle Patrie Guerre; Unione liberale monarchica Umberto I; Croce Rossa; Circolo Trentino; Associazione della Stampa Subalpina; Ass. Trento Trieste, sezione di Torino; Commissione emigrazione Adriatica-Trentina, sezione Adriatica; Ass. Torinese universitaria; Consiglio dell'ordine degli avvocati; Società nazionale Dante Alighieri; Unione giornalisti corrispondenti; Comitato di preparazione civile torinese; Lega navale italiana, sezione di Torino; Circolo Centrale; Consiglio disciplina dei Procuratori; Comitato studentesco della Soc. Dante Alighieri; Comitato permanente; Comitato Camillo Cavour; Ass. torinese dei Liberi Docenti R. Università Torino; Club Alpino Italiano, sezione di Torino; Unione radicale subalpina; Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato; Circolo Barriera Nizza; Gruppo nazionalista, sezione di Torino; Associazione impiegati civili; Club Alpino Italiano, sede centrale; Società M. S. Cristoforo Colombo; Società operaia di S. Mauro Torinese; Scuole tecniche operaie di San Carlo.

Società militari in congedo, di Poirino; Società orto-agricola del Piemonte; Società rappresentanti, viaggiatori, piazzisti di commercio; Unione commercianti, esercenti proprietari Borgo San Salvario; Società lavoranti orefici e affini; Circolo esercenti macellai; Associazione generale industriali e commercianti; Unione generale fra esercenti ed affini; Circolo Vanchiglia; Comitato sanitario a emanazione di propaganda patriottica; Associazione medica torinese (già Ordine dei medici); Società emiliana; Associazione fra proprietari di forno; Commissione per la tutela degli interessi della Borgata Crocetta; Società M. S. infermieri ed infermiere e personale addetto agli ospedali in Torino; Lega infermieri Sezione S. Giovanni; Società M. S. fra principali cuochi e camerieri di Torino e Provincia; Lega fra esercenti, commercianti ed industriali; Associazione [illegible] commerciali; Società Interna M. S. Officina già F.C. Diatto; Fratres ex advenis, Associazione fra antichi allievi R. scuola commerciale; Società Interna M. S. Zanelli; Circolo Monarchico II. Parco; Unione pro combattenti; Fascio interventista torinese; Alleanza Terza Italia; Società M. S. fra legatori libri ed arti affini; Società M. S. fra operai e operaie Stabilimento Donato Levi; Società di coltura; Sindacato industriale areonautica italiana; Lega magistrale Raynieri, Sezione della N. Tommaseo; Unione nazionale dei Fasci d'azione (Sezione di Torino); Federazione magistrale piemontese delle Sezioni aderenti alla N. Tommaseo; Federazione pensionati della S.a.o. (S.z.o. di Torino); Comitato pro Italia Nuova; Comitato permanente interessi Borgo Po; Circolo Stupinigi; Società maestri fabbri-ferrai; Unione generale insegnanti per la guerra nazionale (Comitato piemontese); Associazione elettrotecnica Italiana (Sezione di Torino); Società di M. S. fra giovani caffettieri, confettieri e liquoristi; Circolo costituzionale pro ex-Barriera di Milano; Associazione fra proprietari di case e terreni in Torino; Associazione di M. S. fra sottufficiali, caporali e soldati, con sede in Torino, Circolo S. Secondo e Piazza d'Armi.

Club d'Armi di Torino; Unione Commessi ed Impiegati di Commercio; Società di Pubblica Assistenza «Croce Verde»; Società di M. S. di Baldissero Torinese; Società M. S. fra Custodi del Monferrato; Unione Borgo Po fra Esercenti, Industriali e Professionisti; Consorzio Droghieri di Torino e Provincia; Società fra Ex Militari di Cavoretto; Comizio Generale Militari in congedo di Rivalta Torinese; Società M. S. Operai del Mandamento di Poirino; Società Monarchica Umberto I, Volpiano; Società fra Operai Cantonieri del Comune di Torino; Unione Cooperativa Lattivendoli; Società Maestri Legnaiuoli, Ebanisti; Società Cavalleria Rusticana; Società Pia Unione Sarti; Circolo [illegible]; [illegible] disti di Commercio; Società Dipendenti Carrozzeria Farina; Società M. S. fra Dipendenti Stabilimento cav. F. L. Antonazzi; Società Militare in congedo di Cambiano; Società M. S. Lavoro e Cooperazione Favoretto; Società Operaia di Cambiano; Società M. S. fra Fattorini di banca e commercio di Torino; Circolo Vanchiglietta fra Proprietari, Industriali e Commercianti; Società Esercenti Drogherie; Società Italiana Fratellanza Sarti; Colonia Alpina; Colonia [illegible]; Lega Italiana Insegnamento (Circolo Torinese); Federazione Suburbana Torinese; Unione Pro Cavoretto.

L'omaggio delle donne torinesi

Alle 9 di ieri mattina ebbe luogo una piissima e mesta funzione al Cimitero Generale, sulle tombe dei soldati deceduti nei nostri ospedali, stati con riconoscente atto del nostro Comune raccolti in speciale compartimento del pio luogo.

Per iniziativa di un Comitato di signore patriottiche, presieduto dal [illegible] Ferrero di Cambiano, ed in unione ad un Comitato di dame torinesi, presieduto dalla signora Teresa Geisser Celesia di Vegliasco, con intervento dei membri della Commissione organizzatrice e di numerose signore, venne deposto su ogni tumulo dei nostri prodi soldati defunti un mazzo di palme e fiori legato con nastro tricolore. La funzione riuscì commovente ed imponente per il numero degli intervenuti. Le singole tombe vennero benedette da S. E. mons. Pinardi, vescovo ausiliare, dopo le preghiere di rito per i defunti.

I nastri, recanti i nomi dei soldati defunti, saranno inviati alle rispettive famiglie, assieme alla riproduzione artistica della fotografia dei tumuli e della targa commemorativa, lavoro finemente eseguito dal signor Armonti.

I fiori deposti sui tumuli furono donati da S. A. la principessa Laetitia e dalla signora Geisser Celesia di Vegliasco. Un magnifico mazzo di fiori venne pure deposto sulla fossa del compianto capitano N. H. Meyares, recentemente mancato in seguito a disgrazia areonautica.

La prima giornata
del Crisantemo
Comprato al Regio il fiore della Croce Rossa!

La fatica non è stata poca, ma la cronaca è presto fatta. Circa trecento signorine, che si erano armate fra le otto e le nove del mattino nel ridotto del Teatro Regio — il quartier generale del Crisantemo — sono andate in ordine sparso alla conquista del cuore torinese offrendo per le vie e nei negozi, nei ritrovi, nei teatri, nei ristoranti, sui trams, il fiore e la cartolina della Croce Rossa. E le cassette si sono presto riempite di monete, non tutte di rame, e i fasci di crisantemi e i pacchi di cartoline sono andati... a ruba. Non era questa, certo, la prima volta che ai torinesi capitava d'incontrarsi, uscendo di casa, in simili api industriose della beneficenza; ma per quanto frequenti siano state fino ad oggi le pubbliche raccolte di oblazioni, la nostra cittadinanza ha accolto ieri e accoglierà oggi con generosa simpatia l'offerta dei crisantemi. Bisogna aggiungere, per la verità, che le signorine reclutate dall'Associazione della Stampa e dal Sindacato dei Corrispondenti han fatto la loro parte con molta grazia, con garbo, senza noiose insistenze, sorridendo tanto ai pochi cittadini che affrettavano il passo senza dar nulla, quanto ai moltissimi che si soffermavano a dare il loro obolo.

La raccolta è stata particolarmente abbondante nelle vie e nei ritrovi del centro. Al teatro Alfieri, gremito di pubblico giorno e sera, le signorine rosso-crociate hanno avuto un coadiuvatore singolare nella loro benefica fatica: il comm. Gussi, il quale, con la sua consueta spontaneità, ha arringato il suo pubblico, nell'una e nell'altra rappresentazione, incitandolo a concorrere generosamente all'opera buona di assistenza alla Croce Rossa. Il pubblico ha salutato con grandi applausi le commosse parole dell'attore cortese e si è subito dopo moltiplicato nelle offerte. Anche allo Scribe e al Rossini la vendita benefica ebbe aiuto da parte delle compagnie che colà agiscono.

La vendita del crisantemo e delle belle cartoline del pittore Giani — le quali piacciono molto — continua oggi. Un'altra fiorita multicolore, un'altra montagna di cartoline, saranno oggi smaltite; un nuovo contributo cospicuo sarà raccolto per la Croce Rossa. Nel ridotto del Regio restano esposti al pubblico, sulle tavole, ...aiuole intiere di crisantemi, dei crisantemi più belli. Molte signore e signori, specie della nostra aristocrazia, sono venuti ieri a scegliersi i migliori, facendo notevoli oblazioni. Oggi, la affluenza al quartier generale del crisantemo sarà anche maggiore. Uno a spogliare i grandi vasi e le lunghe tavole fiorite.

E domani sera, i giornalisti torinesi, facendo i conti delle cassette, sperano di mettere insieme una somma considerevole, che riassumerà ancora una volta, in una cifra eloquente, il buon cuore e il patriottismo dei torinesi.

Benemeriti di queste giornate del crisantemo sono, con le signorine volenterose, i loro nobilissimi cavalieri: i bravi ragazzi-esploratori.

Alla sede del Comitato al «Regio», sono pervenuti cospicui invii di crisantemi ed offerte in danaro da parte di cittadini e di autorità di cui daremo, a vendita ultimata, i nomi.

Per i belgi residenti in Piemonte

I cittadini belgi, nati dopo il 30 giugno 1876 e prima del 1.o luglio 1898, sono obbligati ad inscriversi prima del 15 novembre corrente al Consolato del Belgio di Torino in vista della applicazione del decreto-legge del 20 luglio 1916 sul servizio militare. Gli interessati potranno procurarsi dei moduli di inscrizione chiedendoli verbalmente o per iscritto al console del Belgio a Torino.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione Erba. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — Riposo.
TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: Non tradisce mio marito, commedia in 3 atti, di Feydeau. — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Bonelli). — Ore 20,45: [illegible], commedia in 3 atti, di [illegible]. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO SCRIBE — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio — Ore 21: L'arcovat dle cause perse, commedia. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 21: Trieste, Turin, Trento! — Ingresso L. 0,40.
TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR — Alsace, della Film d'Art con Gabrielle Réjane.
CINEMA DELLE ALPI — La Principessa Nadina.
«1916» CONCERTO VARIETA' — P. Castello 13 a 21.

Stato Civile di Torino
1.o novembre 1916

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.
MORTI: Valenta Lorenzo, d'anni 34, di Asti, operaio. Antonazzi Pietro, d'anni 61, di Belgirate, agiato, via Alberti, 27.
Biaggio Teresina, d'anni 7, di Torino, scolara, via Nizza, 4.
Parelo Giovanni, d'anni 31, di Torino, elettricista.
Marchis Augusto, d'anni 25, di Diano, ragioniere, via Carmine, 1.
Crapaglia Bernardo, d'anni 48, di Intra, agiato.
Molino Alessandro, d'anni 66, di Mondovì, [illegible].
Ferrucchio Giovanni, d'anni 78, di Torino, latteriaio.
Broccolino Bartolomeo, d'anni 45, di Sanfront, [illegible].
Più 5 minori d'anni [illegible].
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

I Divertimenti

Il grande successo della "Rejane" in "Alsace" al Cinema Splendor

Era a prevedersi: la grande attrice francese, la Duse d'oltr'Alpe, ha conquistato ieri il pubblico di Torino con la magia della sua arte nobilissima, che sa scendere negli abissi più inesplorati dell'animo umano e ne trae palpiti e lagrime irrefrenabili. Alsace, il grandioso lavoro d'arte e patriottico, ha ottenuto il successo schietto e profondo che accompagna i capolavori; e le sue repliche, che da oggi si iniziano, vedranno un pubblico sceltissimo e foltissimo accorrere ad ammirarlo.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
OGGI, I BAMBINI GRATIS

Oggi, giovedì, tutti i bambini accompagnati godranno dell'ingresso gratuito. Siamo alle ultimissime repliche della meravigliosa Tommy Jack, nell'impronta della piccola mano.

Presto: BUFFALO
L'uomo più forte del mondo

Questa pellicola, della Casa Pasquali, dal titolo: S. A. R. il Principe Enrico, si proietterà a giorni e otterrà senza dubbio il grandioso successo che le arrise testè a Roma.

SALONE GHERSI
Una strage di leoni

si ammira nella «film»: La Rivolta della morte, che si proietta in questi giorni, ottenendo uno dei più strepitosi successi cinematografici. Il lavoro dà allo spettatore una serie di emozioni continue, di vertigini, di brividi, di ansie, di terrori. Esso merita pienamente l'enorme accorrere di folla e gli «entusiasmi» che lo accompagnano. Esso ha superato in successo tutte le altre films del genere che l'anno precedente.

Salone Romano

Il nuovo programma ottenne ieri sera un grandissimo successo. Il numeroso pubblico che affollava il simpatico ed elegante ritrovo ammirò moltissimo la «Stella napoletana» «Ester Clery» per la squisita sua arte e per il sentimento passionale con cui cantava le sue Canzoni. Ammirò anche la verve birichina della «Stella francese» «Sauvny», le danze squisite e suggestive delle Sorelle «Ebe-Ada» e le danze moderne della Coppia «Montenegro» e tutto il resto dell'importante programma.

Mercedes Brignone Palmarini interpreta: "Medusa velata"

Sullo schermo del Cinema Italia passerà oggi per la prima volta l'atteso dramma della Gloria Film: Medusa velata, interpretato dalla nota attrice drammatica M. Brignone Palmarini. Il lavoro rappresenta quanto di meglio è dato vedere per intreccio drammatico, messa in scena accurata, esecuzione artistica ed interpretazione veramente perfetta.

I fiori — canta Longfellow, il grande poeta americano — sono le stelle della terra. Ma i crisantemi della «Croce Rossa» sono come i soli benefici che illumineranno con raggi di bene e di patriottismo la nostra città generosa.

Stamane, ad ore 4, cristianamente rassegnato spirava

Marchis Rag. Augusto
d'anni 25
Sottotenente di Complemento

lasciando nel dolore: il padre Cav. Uff. EUGENIO, Segretario di Procura Generale di Cassazione a riposo; la sorella ESTER e marito Ingegnere FURRER; i fratelli ADOLFO, Cancelliere di Pretura, e moglie RITA ABBIATE; ORESTE, Ufficiale Postale, e moglie EUGENIA SALINERI; i nipoti e parenti tutti.

Torino, 1.o Novembre 1916.

I funerali avranno luogo ad ore 15 di venerdì 3 Novembre, partendo da Via Carmine, 1.

Non si mandano partecipazioni speciali e la famiglia ringrazia fin d'ora tutti coloro che parteciperanno al suo cordoglio.

(Pompe funebri Genta)

Nelle ore pomeridiane d'oggi, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Enrichetta Martra Pescarmona

Col cuore straziato, il marito, pensionato dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, le figlie: le sorelle MARIA, ORSOLA e CAROLINA; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Bussoleno venerdì, 3 corrente, alle ore 10.

Bussoleno (Susa), 1 novembre 1916.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane, coi conforti religiosi, dopo brevissima malattia chiudeva la sua onesta ed operosa esistenza

Audibert Luigi
d'anni 73

Ne danno, angosciati, l'annunzio:
La moglie VOYRON TERESA;
Il figlio Geometra FRANCESCO colla consorte ALLOIS GIULIA e la figlia LUISA;
Il genero Chimico-Farmacista BALCET LUIGI coi figli TERESITA e VITTORIO;
I congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 3 corrente, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oulx, 1.o novembre 1916.

Improvvisamente mancava martedì ai vivi

Molino Alessandro
d'anni 66

Costernati ne danno il triste annunzio:
La figlia MARIA col marito MARGIARIA FILIPPO e figli; i fratelli GIOVANNI e GIACOMO; i cognati GRIGLIA CARLO e VINCENZO e ROSSO PIETRO, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 2 corr., alle ore 10, partendo dagli Istituti Universitari del Valentino.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta funzione.

ULTIME NOTIZIE

La seconda linea austriaca a oriente del Vallone
potentemente battuta dalle nostre artiglierie
L'urto di Falkenhain sostenuto dai Romeni

ROMA, 1, notte.

L'attività delle artiglierie e degli areoplani, ostacolata da un lungo periodo di persistenti intemperie, si è nella giornata del 31 ottobre subitamente intensificata col sopraggiungere del sereno. Ad oriente di Gorizia e sul Carso un nostro vigoroso bombardamento fenne durante tutto il giorno, e specialmente nel pomeriggio, le posizioni nemiche sotto una vera tempesta di esplosivi. La linea difensiva austriaca, sulla quale le nostre artiglierie e bombarde esercitarono la propria potente azione distruttiva, è la seconda delle linee nemiche ad oriente del Vallone, quella cioè contro la quale avevano serrato le nostre truppe dopo la vittoriosa offensiva del passato ottobre che dette a noi il possesso di tutta la formidabile prima linea. La limpidezza atmosferica favorì, nella giornata del 31 ottobre, anche l'osservazione aerea, che contribuì a dare maggiore precisione ai nostri tiri. Gli aviatori italiani ebbero così ancora una volta campo di affermare la propria superiorità su quelli avversari, i cui velivoli vennero respinti in numerosi combattimenti aerei e due abbattuti, come ha narrato il bollettino italiano del 1.o novembre. Oltre a ciò, l'aviazione italiana riportava un brillante successo offensivo con la incursione che una squadriglia di 14 Caproni compiva oltre le linee nemiche per bombardare gli importanti centri ferroviari di Dottogliano, Scoppo e Nabresina e gli impianti annessi. Divisi in gruppi, e scortati da velivoli da caccia Neuport, i Caproni raggiunsero felicemente gli obbiettivi loro assegnati. Noncuranti del tiro di numerose batterie nemiche controaeree, i nostri arditi aviatori si abbassarono a conveniente quota e lanciarono sui bersagli due tonnellate e mezza di alto esplosivo. Nelle stazioni bombardate si trovavano numerosi treni fermi o in movimento, fra i quali i nostri proiettili scoppiarono con grandi effetti distruttivi. Durante le operazioni i nostri Neuport da caccia sostennero vittoriosi combattimenti aerei con numerosi velivoli nemici levatisi a volo per impedire il bombardamento e che furono tutti conseguentemente respinti.

(Ag. Stefani).

Mirabile sforzo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il generale Belaiew, sottocapo di Stato Maggiore russo, è giunto a Jassy ove si trova il Gran Quartiere generale romeno. Le ultime notizie ricevute dal fronte della Transilvania confermano l'importanza del successo riportato dalle truppe romene nella vallata del Jiul. In 48 ore le perdite degli austro-tedeschi in morti, feriti e prigionieri equivalgono a mezza Divisione. Negli ultimi quindici giorni gli austro-tedeschi impegnarono nei Carpazi forze considerevoli, ma la loro avanzata è tuttavia precaria. Sul fronte meridionale, in otto giorni i romeni hanno fatto trentila prigionieri e catturato otto cannoni pesanti e sei cannoni da campagna e preso materiale importante. Sul fronte meridionale i germano-bulgari si trovavano ieri a [illegible] circa a sud di Macin. Nei Carpazi, soprattutto in Moldavia, la situazione è eccellente. Si ha la ferma convinzione che i tedeschi non passeranno. Un episodio svoltosi durante la lotta e narrato dal corrispondente della «Ruskoe Slovo» [illegible] lo prova. Durante due giorni il nemico attaccando quella gola fu tenuto in scacco e fermato da quattro squadroni di ussari russi, cioè seicento cavalieri decisi a lottare fino all'estremo. Il nemico subiva gravi ed perdite più sensibili. I romeni aspettavano l'attacco tedesco in due trincee: lasciarono il nemico avvicinarsi sino a trecento metri, poi, armati delle sole lance, uscirono di slancio dal camminamenti. Un brigadiere degli ussari uccise da solo otto tedeschi. La reazione dei romeni sembra effettivamente abbia sorpreso Hindenburg. Anche Erlo da Pietrogrado segnala, secondo informazioni dello Stato Maggiore, che i romeni hanno ripreso l'iniziativa dell'azione in parecchi punti. Nella regione a sud di Dornavatra, ove i russo-romeni operano insieme, la situazione è anche notevolmente migliorata. Tutti i tentativi d'avanzata fatti dal nemico si infransero contro le forze degli alleati. Questi sono riusciti a stabilirsi in condizioni posizioni ove si fortificano. I rinforzi austro-tedeschi inviati in direzione della Transilvania non sono ancora tutti raccolti. Quantunque abbia a disposizione numerose ferrovie, Hindenburg non è pervenuto, come si prefiggeva, ad ammassarvi sufficientemente in tempo per sforzare il passaggio nelle pianure Valacchie, quando la stagione sarebbe stata propizia. [illegible] restava abbastanza precario. Gli austro-tedeschi hanno potuto sperimentare il valore combattivo dei loro avversari, singolarmente cresciuto nelle ultime settimane. Quelli occupano la vallata di Uza Buzau, ove sostennero hanno spiegato un magnifico ardore. Essi hanno fatto assalti furiosi e fortunati con [illegible], di cui solo sono capaci le vecchie truppe abituate alla mitraglia.

I russi hanno tenuto a portare il loro principale sforzo verso le vie che menano nel cuore della Romania, rispondendo alla minaccia più urgente. Ora le loro forze sono raggruppate e il loro piano di campagna modificato si sviluppa con metodo rassicurante e permette loro di tener testa alle divisioni di Falkenhayn. Battaglie molto più importanti di quelle svoltesi sinora sono imminenti presso le frontiere di Transilvania. Gli avversari hanno interesse di affrettarle per ottenere un risultato prima dell'inverno. Le condizioni climatiche di quel paese attualmente sono favorevoli ai movimenti delle truppe, perciò dalle due parti l'attività è massima. In Galizia e in Volinia la pioggia diretta immobilizza gli eserciti schierati su fronte immenso. Tuttavia l'intensità del fuoco di artiglieria non diminuisce. Le colonne di ricognizione di Brussiloff assillano costantemente gli avversari e li mantengono in allarme. Hindenburg non potrà perciò distrarre facilmente rinforzi da quella parte del fronte orientale.

D. R.

La resistenza contro Mackensen
affidata ai russi?

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 1, notte.

In questi ultimi giorni vi sono state conferenze al Quartiere Generale russo circa la Romania. Secondo informazioni del *Lokal Anzeiger*, la Russia condurrebbe la guerra in Dobrugia con le sue forze, mentre le truppe romene provvederebbero alla difesa del paese sugli altri fronti. Dopo queste conferenze molti alti ufficiali russi hanno lasciato il fronte settentrionale e si sono recati in Romania. Il principe Hohenzollern di Sigmaringen è partito oggi dalla sua residenza, per recarsi sul fronte della Transilvania a visitare le truppe che combattono contro i soldati di suo fratello. Nel frattempo le truppe del generale Falkenhayn si battono sulle strade che conducono a Campulung ed a Sinaia ed i romeni si difendono con energia sempre maggiore. Gli imperiali devono lottare anche contro le difficoltà della regione. «Gli ungheresi — dice l'inviato dell'*Az Est* — combattono con particolare furore e sono degni del nome di tigri, dato loro da Tisza. E' un nome che gli *honved* hanno raccolto e se ne vantano ed in ogni occasione si danno cura di giustificarlo. Combattono coi fucili, colle baionette, coi coltelli, colle mazze, colle unghie e coi denti, ferocemente, selvaggiamente. Ora hanno varcato i tre Passi che conducono in Romania e si affaticano a valicare le altezze che formano il baluardo della pianura romena». «Sono montagne che — nota la *Vossische Zeitung* — vanno sino a 2500 metri di altezza, ma per la maggior parte non sono alte che 1200 metri. Il pericolo di essere accerchiati in questa lotta è sempre grande. Dopo occupato Predeal, gli imperiali, con un balzo improvviso, hanno conquistato un'altura dominante, che sorge a sud del paesello e che muove quindi sino verso il Parzuga, un piccolo ruscello che scaturisce ad otto chilometri ad est di Predeal, volge verso sud e piega lungo il villaggio di Azuga, situato a dieci chilometri da Sinaia. Al di là del passo di Predeal, gli imperiali annunziano di avere continuato l'avanzata e la continuarono anche al di là del passo di Terzburg.

Interessanti particolari sulla vita di Bucarest reca poi il corrispondente del *Russkoie Slovo*. «Bucarest non è più riconoscibile. L'elegante Bucarest, che aveva giustificato il nome di «città del piacere e della gioia», ha perduto la sua grazia leggera e si è tramutata in una malinconica città di provincia. L'aspetto delle strade è radicalmente cambiato. Non più passeggiate delle eleganti signore, che davano tanto colore alla vita della capitale. Oggi Bucarest sembra la città di un pascià dormiente. Le confische e le requisizioni hanno spazzato via ogni eleganza. Trovare una vettura pubblica è una rarità. Un altro particolare della brillante vita di Bucarest erano i caffè. Quivi non si leggono i giornali, ma si discute animatamente. Ogni caffè di Bucarest è un *club*. Tutti i clienti si conoscono e nei caffè si forma l'opinione pubblica; nascono e muoiono le voci, si creano e si disfanno le celebrità. Ora il Governo ha chiuso tutti i caffè, persino quello centrale, frequentato da diplomatici, dai ministri di ieri e da quelli che lo saranno forse domani. Bisogna avere vissuto a Bucarest per comprendere che coraggio ha avuto il Governo a prendere simile decisione. Le musiche appassionate, leggere e capricciose, che accompagnavano i pranzi nei ristoranti di Bucarest si tacciono per ordine della polizia. Non faranno più dimenticare alla popolazione, che tre volte per settimana non si riceve la carne e che i viveri diventano ogni giorno più cari. I cinematografi sono tutti chiusi. I *cabarets* che allietavano la gioventù della capitale non agiscono più e tutti i contratti con le artiste francesi di... Francoforte e di Monaco sono stati sciolti. Alle ore 21 tutti i fanali sono spenti: solo alla Calea Vittoria vi sono ancora tre lanterne dipinte di nero. Non un filo di luce trapela dalle finestre. La polizia vigila col più grande rigore. Se un filo di luce esce dalle finestre, subito un pezzo di pietra o di carbone avverte l'abitante della casa. La polizia è aiutata dalla guardia cittadina, che ha iniziato la lotta contro la luce.

I comunicati austro-tedeschi

Basilea, 1, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: *Dopo forte preparazione di artiglieria i russi pronunciarono al cader della notte contro le posizioni da noi prese il 30 sulla riva orientale della Naraiowka violenti contrattacchi, che si rinnovarono cinque riprese, ma non sono riusciti. Anche le truppe ottomane hanno mantenuto il terreno guadagnato, contro i forti attacchi, e respinsero, con un rapido contrattacco, il nemico che aveva fatto irruzione su un punto. Sulla Bistritza-Solotwinska le truppe austro-ungariche hanno respinto col loro fuoco distaccamenti nemici.* Fronte dell'arciduca Carlo in Transilvania: *Situazione generalmente immutata. Un progresso è stato compiuto ad ovest della strada di Predeal da reggimenti austro-ungarici. A sud-est del Colle di Torre Rossa un nostro attacco progredì.*

Fronte balcanico (gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen): *Nessun avvenimento d'importanza essenziale.*

Fronte macedone: *Nell'ansa della Cerna e fra i laghi di Bulkovo e Takinos l'attività dell'artiglieria è nuovamente aumentata.*

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte orientale (fronte dell'arciduca Carlo): *Ad ovest della valle di Predeal le nostre truppe riuscirono a penetrare in una posizione nemica. A sud-est del Colle di Torre Rossa guadagnammo terreno.* Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Dopo una violenta preparazione d'artiglieria il nemico tentò, al calar della notte, di riconquistare le posizioni perdute il trenta ottobre sulla riva orientale della Naraiowka. Malgrado un assalto in massa, ripetuto cinque volte, le nostre posizioni furono mantenute. Parimenti non riuscirono gli attacchi contro le truppe ottomane. Sulla Bistritza-Solowinska distaccamenti nemici furono respinti dal fuoco d'artiglieria.*

(Stefani).

La battaglia di Piccardia
Un attacco degli inglesi a Courcellette

Basilea, 1, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Gruppo degli eserciti del principe ereditario di Baviera: *Colle migliori condizioni di visibilità si ebbe una viva attività di artiglieria sulla Somme, in parecchi settori. Nella serata gli inglesi attaccarono con grandi forze Courcellette muovendo dalla linea Gueudecourt-Lesboeufs. A nord di Courcellette l'attacco non potè progredire sotto il nostro tiro di difesa. Ad ovest di Le Transloy l'attacco non riuscì in alcuni punti, con corpo a corpo.* Gruppo degli eserciti del principe ereditario germanico: *Vivo combattimento di artiglieria ad intervalli sulla riva orientale della Mosa.*

La Norvegia non farà la guerra
Un grave incidente germanico-danese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Telegrammi giunti dalla Norvegia, segnalati dal corrispondente da Copenhagen del «Temps», riferiscono l'opinione unanime che la crisi sollevata dalla Germania avrà una soluzione pacifica. Mai nessuno credette seriamente alla guerra. E' inammissibile difatti che il decreto norvegese vietante ai sottomarini belligeranti di servirsi dei porti norvegesi possa servire ai tedeschi come pretesto per una dichiarazione di guerra e la Nota tedesca, quantunque molto energica, non ha, come già si è detto, carattere di «ultimatum». Se la Germania desidera realmente di provocare il conflitto, troverà sempre un altro pretesto e la Norvegia farà certamente quanto dipenderà da lei per conservare la pace. Intanto si fa notare che anche a Copenhagen si crede alla soluzione pacifica. Si sa già che la Norvegia farebbe concessioni sulle esportazioni dei viveri in Germania.

Il Governo danese si occupa intanto del grave incidente colla Germania: cinque prigionieri di guerra russi hanno tentato l'altra notte di fuggire dal territorio tedesco in territorio danese, presso Farris, alla frontiera dello Schleswig annesso. Uno solo riuscì a raggiungere il territorio danese: egli era ad una trentina di metri lontano quando i soldati tedeschi apersero il fuoco contro di lui: due soldati tedeschi traversarono anche la frontiera e corsero a raccogliere il russo che era caduto mortalmente ferito. Due contadini danesi egualmente accorsi tentarono di soccorrere il russo, ma i tedeschi li colpirono alla testa col calcio del fucile, minacciando i contadini di ucciderli se non si fossero ritirati. I tedeschi trasportarono poi il russo nel loro territorio. La stampa danese è unanime nell'esigere che il Governo domandi soddisfazione.

D. R.

Le promesse di Koerber

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

Il Ministero austriaco è stato ufficialmente costituito e vi sono già noti i nomi dei suoi componenti. Rimangono al potere col nuovi ministri il colonnello Georgi, ministro della difesa nazionale, il barone Hussarek, ministro dei culti e dell'istruzione, e il barone Truka, ministro dei lavori. La crisi è così finita. Mai ci fu in Austria una crisi più lunga, ma la difficoltà per costituire il nuovo Gabinetto furono più grandi che in passato ed è anzi la prima volta che occorrono dodici giorni di seggi vacanti. E' un preludio non favorevole all'opera a cui si accinge il signor Koerber. I nuovi ministri costituiscono un Gabinetto che potrebbe dirsi conservatore con lievi spunti liberali. Il barone Schwartzenau fu luogotenente del Tirolo. Ora era secondo presidente del tribunale amministrativo. Il generale Faible era capo-sezione al Ministero della guerra, incaricato del rifornimento di artiglieria e munizioni. Fu anche presidente dell'ufficio di sorveglianza del Ministero e capo-sezione dei trasporti. Il dott. Klein, il ministro della giustizia, ebbe già questo portafoglio, ed è noto per i suoi studi sul Codice civile austriaco. Il conte Klain è presidente della Destra della Camera dei Signori ed appartiene alla nobiltà feudale boema. Il consigliere intimo Stybal è noto per aver concluso trattati di commercio. Complessivamente non si scoprono liberali nel nuovo Ministero austriaco; in maggioranza sono dei funzionari che fanno ciò che vuole il presidente, sono ministri... scritti già. In Austria è sempre stato così. Il signor Koerber, prima di lasciare il ministero delle finanze, ha pronunziato un discorso, nel quale ha accennato che si darà premura, sovratutto nel suo nuovo ufficio, per cercare di diminuire le privazioni a cui è soggetto il paese, e particolarmente perchè la penuria dei viveri sia mitigata. Ed in un altro punto del discorso Koerber disse che aveva accettato l'alto incarico solo perchè aveva speranza di raggiungere il successo in alcuni problemi vitali della Monarchia, nonostante tutte le difficoltà che si presentavano e tutte le amarezze che forse lo aspettavano.

La promesse del Koerber sono perciò ... in quanto l'esperienza ha dimostrato, anche in Germania, come sia difficile il problema di provvedere la popolazione di viveri quando i viveri difettano; e a questo riguardo l'Austria sta peggio della Germania. Se in Austria si spera in Koerber, in Germania si spera anche di più. E' notevole che la *Frankfurter Zeitung* accentua che gli austriaci devono aspettarsi maggiore fermezza di fronte all'influsso proveniente dall'Ungheria. Quanto al ripristino della vita costituzionale, il giornale dice essersi fondata speranza che Koerber procederà alla convocazione del Parlamento e alla soluzione del problema czeco. Ma anzitutto, — dice il giornale, — il nuovo presidente dei ministri dovrà rinvigorire le relazioni dell'Austria coll'altro Stato della duplice Monarchia, poichè, come è naturale, la debolezza dell'Austria spostò il centro politico verso Budapest. Inoltre, il Koerber — soggiunge la *Frankfurter* — riconosce necessario approfondire le relazioni della Monarchia degli Asburgo coll'alleata Germania per trarne buone possibilità con tutti i gruppi delle Potenze alleate. Il giornale conclude poraltro col dire che il compito del Koerber non sarà facile.

La *Neue Freie Presse* scrive: «Mentre gli czechi hanno nel nuovo Ministero due ministri, come prima, i polacchi hanno un solo ministro senza portafoglio. A quanto si afferma, ciò è causato dall'atteso riordinamento della situazione della Galizia».

Le discussioni al Reichstag
contro la censura e lo stato d'assedio

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

Ieri al Reichstag continuò la discussione sulla censura e sullo stato d'assedio. Tutti si manifestarono contrari all'approvazione della censura e degli arbitrii commessi a danno di tutti i giornali. Stadthager, dell'Unione socialista del lavoro, parla anche del *Vorwaerts*. «La Germania è piena di spie, egli esclama, e mentre la polizia permette le adunanze dei pangermanisti, boicotta quelle dei socialisti, specialmente della minoranza. Si procede con tutte le arti, con tutte le lusinghe. Si fa incetta dei delatori, specialmente tra i giovani, dando loro denaro e promettendo l'esenzione dal servizio militare. E' avvenuto molte volte che persone inabili fossero chiamate improvvisamente sotto le armi, perchè avevano manifestato convincimenti politici non graditi al Governo. La stampa non è trattata come mezzo di cultura, ma come un ragazzo che si deve alimentare con zuccherini e scudisciate. I provvedimenti adottati contro la *Deutsche Tages Zeitung* ed il *Berliner Tageblatt* sono enormi, malgrado che in questo caso il provvedimento non venisse dalle autorità militari, ma dal ministero degli Esteri. Le recezioni delle sedute del Reichstag sono semplicemente condannate dalla censura. C'è di poca consolazione udire che la censura in Inghilterra ed in Francia è applicata peggio che da noi. Prima di tutto ciò non è vero. Saremmo lieti se la stampa operaia tedesca avesse il decimo delle libertà che godono in Inghilterra gli organi del lavoratori». Parla poi del caso del *Vorwaerts* dicendo «essere singolare che il Comando abbia affidato l'incarico di garanzia degli articoli del giornale ad un uomo che approva la censura preventiva, ad un uomo che non rappresenta che una garanzia per il Comando militare». Ebert, socialista della maggioranza, risponde: «Stadthager ha ritenuto opportuno portare innanzi al tribunale del Reichstag i litigi esistenti circa il *Vorwaerts*. L'oratore dimentica che il Reichstag non è il congresso del Partito. Egli tentò di screditare l'atteggiamento della frazione socialista di fronte alla censura. Invece la frazione chiede ora, come sempre, la revoca dello stato d'assedio. Persino Haase ha dichiarato di essere d'accordo nella condizione chiesta dal Comando e l'opinione pubblica credeva che un membro della direzione del Partito entrasse nel giornale con poteri dittatoriali. Certo, il membro che fu allora designato da Haase, non fa più parte del Partito. Il direttore del giornale non deve essere destinato a bastonare quotidianamente la redazione (*ilarità*). Vorremmo un po' troppo». Risponde Haase. Egli dice fra l'altro: «So che nel *Vorwaerts* non si sono bastonati ancora». Ebert: «La frase non deve essere presa letteralmente». Ci sono poi i lagni dell'alsaziano Hauss sulla situazione dell'Alsazia e Lorena. Quindi Helfferich risponde colle solite parole, mirando a mitigare l'importanza degli avvenimenti, con assicurazioni per il futuro.

Quali saranno le nuove dichiarazioni
del Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

Il Cancelliere farà probabilmente domani nuove dichiarazioni al Reichstag. Egli risponderà ... al recente discorso di sir Edward Grey. Forse tratterà del problema polacco, lasciando al mondo la rivelazione della soluzione escogitata dagli imperi centrali, forse parlerà pure del nuovo orientamento della politica interna e quest'ultimo argomento è quello che maggiormente viene discusso in questi giorni dalla stampa tedesca. Le recenti sedute al Reichstag hanno mostrato quale brivido corra nel paese e come sotto la coercizione imposta dallo stato d'assedio, della censura e del carcere preventivo, le correnti ostili al regime attuale si ingrossino e minaccino di traboccare. «Si dovrà arrivare a questo — scrive Scheidemann nel *Vorwaerts*. — Non sono mancati i moniti e gli avvertimenti, ma i casi erano troppi. L'idra metteva sempre nuove teste, al posto di quelle tagliate». Lo scrittore nota come il 28 ottobre il Governo germanico fosse abbandonato dai partiti di destra, mentre lo assalivano quelli di sinistra, sicchè il Reichstag era unanime contro il Governo. «Il Governo — dice il deputato Scheidemann — non può governare, perchè non ha partiti su cui possa appoggiarsi. Non vi è infatti, dato il sistema attuale, alcun partito che voglia dividere la responsabilità del Governo, tanto più che nessun partito ha unità di idee». Lo scrittore nega che i socialisti siano seguaci del Governo. «Se lo fossero stati — egli aggiunge — avrebbero cessato di assalirlo il 28 ottobre, ma non lo furono mai. Dopo la seduta di quel giorno i partiti di destra divennero probabilmente. Bethmann ha perduto le redini al Reichstag. Ora occorre un uomo forte. Anche a noi — dice Scheidemann — occorre un uomo forte, ma che abbia la fiducia della rappresentanza popolare, su cui deve fare assegnamento, senza ricorrere ad inchini ed a concessioni, in modo che egli sia la tutela ... contro l'arbitrio dei potenti». Il *Vorwaerts* dice quindi che Helfferich commise un errore storico parlando dello stato d'assedio. Egli affermò che la dittatura veniva dagli antichi romani. Ora Helfferich doveva sapere che presso i romani la dittatura era limitata a sei mesi, e persino quando Annibale era alle porte, Fabio Massimo, ed era il grande, dovette deporre la candidatura perchè quel periodo era trascorso. Invece da noi lo stato d'assedio è in vigore da 27 mesi, benchè il nemico non sia del tutto ...

L'opposizione alla riconvocazione
del Parlamento austriaco

Zurigo, 1, notte

A proposito delle discussioni di cui si è fatta eco la stampa di Vienna, l'Associazione Tedesca Nazionale spiega nel suo bollettino come e perchè l'atteggiamento dei tedeschi nazionali sia contrario alla convocazione del Parlamento. La detta Associazione spiega: «Noi siamo contrari soltanto alla convocazione attuale del Parlamento, poichè siamo sicuri che dopo la guerra, in seguito alla situazione speciale autonoma della Galizia, verrà un altro Parlamento, nel quale avremo la maggioranza, e vogliamo evitare tutto ciò che possa ritardare o nuocere il raggiungimento di questo scopo. Fra breve, il governatore militare austro-ungarico emanerà un'ordinanza per l'amministrazione comunale autonoma di Kielce, Lublino, Pietrokow, Radom. Le elezioni amministrative saranno quivi fatte prima di Natale».

La morte
di un ex-primo ministro austriaco

Zurigo, 1, notte.

Si ha da Teschen che è morto il principe Francesco Thun Hohenstein, già primo ministro e luogotenente della Boemia. Fu amico di Francesco Ferdinando e, dall'inizio della guerra, era perseguitato perchè essendo czeco, si metteva la sua opera in relazione con quella di Kramarz. Si era parlato di lui che sognava la corona della Boemia. Egli si era ritirato nel castello dei suoi padri, ove è morto.

La successione di Tittoni
La riapertura della Camera al 5 dicembre?

Roma, 1, notte.

La scelta, alla quale l'on. Sonnino deve addivenire, del nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi interessa vivamente il mondo politico. Subito dopo l'annunzio ufficiale della decisione dell'on. Tittoni di ritirarsi per ragioni di salute, si è sparsa la voce che il conte Gallina, attualmente commissario generale per l'emigrazione, sarebbe stato chiamato a reggere per un breve periodo l'interregno dell'ambasciata. Ma questa voce non ha, più tardi, trovato conferma nelle sfere competenti. Ad ogni modo, se anche non si dovesse venire ad una soluzione immediata, non si tratterebbe che di un espediente assolutamente momentaneo. La più importante tra le nostre ambasciate non può rimanere, anche per breve tempo, senza titolare. All'Ambasciata di Parigi si riallacciano tutti i fili della nostra situazione diplomatica e, data la gravità del momento, l'on. Sonnino dovrà scegliere entro un brevissimo termine il successore all'on. Tittoni. Forse le pratiche relative furono già iniziate. Comunque, cominciano a pullulare negli ambienti politici e parlamentari molti nomi, ma una parte di essi senza alcun fondamento. Anzitutto devono senz'altro essere scartati quelli dei nostri attuali ambasciatori presso le Potenze dell'Intesa. Nel momento attuale, cioè in periodo di guerra, non è possibile mutare i nostri rappresentanti diplomatici presso gli alleati. Così devono rimanere alla loro attuale destinazione il marchese Imperiali ed il marchese Carlotti, rispettivamente ambasciatori d'Italia a Londra ed a Pietrogrado. Nè può essere destinato a Parigi, per ragioni la cui evidenza si impone, il comm. Bollati, già nostro ambasciatore a Berlino. Nell'ambito dei diplomatici di carriera il campo della scelta rimane limitato a qualcuno dei nostri attuali rappresentanti presso Stati neutrali, oppure al barone Mayor des Planches, già nostro ambasciatore a Washington ed attualmente nostro inviato straordinario presso il Governo britannico per gli accordi relativi agli approvvigionamenti. Nel campo degli uomini politici abbondano, non meno che nel campo diplomatico, le candidature. Si parla di ex-ministri che passerebbero alla diplomazia, ma il solo nome che in tale categoria abbia qualche probabilità di accoglimento è quello di Ferdinando Martini. Già da tempo si era parlato dell'ex-ministro delle Colonie come di un futuro ambasciatore a Parigi. Può darsi che tale carica rappresenti un'aspirazione dell'on. Martini, il cui nome sarebbe certamente gradito al Governo francese. Esistono, per contro, ragioni di natura tecnica che fanno dubitare della possibilità della nomina dell'on. Martini a successore dell'on. Tittoni. Vorrà l'on. Sonnino compiere un esperimento del genere, uscendo dal campo dei diplomatici di carriera, in un momento nel quale tutte le qualità sono richieste per il titolare della più importante tra le nostre ambasciate? Ecco ciò che molti si domandano nelle sfere competenti. Per senza escludere la possibilità della nomina di Ferdinando Martini, si ritiene maggiormente probabile la nomina di un diplomatico di carriera. Si aggiunge che non mancano probabilità a favore del barone Mayor des Planches. Ma siamo sinora nel campo delle supposizioni. Nessuna offerta è stata fatta, anche perchè la prima indagine da compiere è quella che il nome da scegliere sia gradito al Governo francese. Però la nomina del successore dell'on. Tittoni non è lontana.

La data maggiormente probabile, però non definitiva, per la ripresa dei lavori parlamentari sembra essere quella del 5 dicembre. La riapertura della Camera verrebbe ritardata di qualche settimana in confronto agli altri anni, perchè il vecchio palazzo di Montecitorio è attualmente invaso dai muratori che eseguono i lavori di raccordo tra il vecchio ed il nuovo palazzo e consolidano, fra l'altro, le fondamenta dell'aula dove si tengono attualmente le sedute, essendo risultate poco solide. Quanto all'ambiente della ripresa parlamentare è prematuro parlarne a tanta distanza. Per ora, sono da segnalare due fatti, cioè: 1.o la convocazione fatta mediante circolare a stampa dall'on. Luciani ed altri deputati, di una trentina di colleghi. Scopo della riunione, secondo la predetta circolare, è la costituzione di un gruppo democratico parlamentare per la ricostituzione della sinistra storica; 2.o la riunione dei fasci interventisti di Roma, indetta per venerdì prossimo, allo scopo di prendere accordi in vista delle novità che, secondo i fasci anzidetti, avverrebbero alla ripresa parlamentare.

S.

Un disastroso incendio a Livorno

Livorno, 1, notte.

Uno spaventoso incendio scoppiava stanotte nella fabbrica di candele Salsiccioni in via Crimea. Le fiamme si sviluppavano nel magazzino della stearina, confinante col palazzo posto in via Giuseppe Verdi, al N. 20, ed assunsero subito una violenza irresistibile. Lo stabile di via Giuseppe Verdi e quello di via Crimea furono distrutti. I danni pare raggiungano il mezzo milione.

Durante la giornata è continuato il salvataggio delle robe abbandonate dalle famiglie fuggite dall'incendio divampante. Molte famiglie sono senza tetto e molte persone, fuggite nude, sono rivestite dalla carità cittadina ed alloggiate dai vicini. Nessuno dei venti, fra contusi, feriti e contusi, è grave. Una bambina è scomparsa e la si ricerca ritenendosi che si sia rifugiata presso qualcuno. Le indagini assodarono che l'incendio scoppiò prima nel magazzino ove il Salsiccioni aveva giorni avanti depositato ingente quantità di stearina. Il fuoco poi si propagò alla fabbrica di candele e ai palazzi vicini. Le fiamme salirono con violenza inaudita. L'azione dei pompieri e dei marinai valse soltanto a circoscrivere l'incendio. I salvataggi furono emozionanti, drammatici. Ricordo fra l'altro una vecchia signora inabile strappata a braccia fra le fiamme. Tutto il palazzo di via Verdi è crollato. Solo un negozio di falegname, colmo di legna, è rimasto miracolosamente intatto. Fra tanta rovina, i danni, a quanto si conferma, ammontano a mezzo milione. I danneggiati per la maggior parte non sono assicurati.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 1, sera.

Tempo bello, pista buona, pubblico discreto. *Premio Montefeltro*: 1.o Iberina (47, Caprioli); 2.o Apuleio (56, Blackburn); non piazzata Bolivar. Vinto per una testa. Invenduto. — *Premio Quarto*: 1.o Asso (62, Woodland); 2.o Sirica (48 1/2, Manchester); non piazzata Ilio. Vinto per una corta testa. Invenduto. — *Premio Rovereto*: 1.o La Perla (56, Mitchell); 2.o Wadi (60, Cardoni); 3.o Grammont (57 1/2, Reid); non piazzati Tucano e Decauillone. Vinto per tre lunghezze facile: quattro dal 2.o al 3.o. — *Premio Mariano*: 1.o Guttour (54, Davis); 2.o Luchino (50, Watkins); 3.o Campovecchio (47 1/2, Maggi); non piazzati Guardistallo, Quasibal, Reginaldy, Anzola, Pellicce, Normancourt, Hollebech, Ronzaun. Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o. — *Premio Piazzale*: 1.o Kibwesi (53 1/2, Blackburn); 2.o Tronador (50, Davis). Non piazzata Tadina. Vinto facile per due lunghezze. — *Premio Erba*: 1.o Zizanie (52, Blackburn); 2.o Japigio (50, Kennedy); 3.o Vespero (50, Woodland). Non piazzato Onetro. Vinto per tre lunghezze, mezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore. — *Premio Portello*: 1.o Celinda (47 1/2 Watkins); 2.o Briareo (55, Davis); 3.o Masaccio (49, Corridori). Non piazzati: Rasas, Ghiano; vinto per una testa, tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

L'on. Luigi Facta
commemora i soldati caduti

Pinerolo, 1, notte.

Oggi, alle ore 15,30, partendo dalla Casa comunale, un immenso corteo di popolo ha recato al cimitero una corona di fiori freschi in memoria dei caduti.

Scuole, sodalizi, autorità di ogni ordine e grado, tutta Pinerolo, insomma, si è mossa in pio pellegrinaggio con reverenza di pensiero, con profonda commozione d'animo, ma con virile senso patriottico. Davanti al Camposanto, al cospetto della moltitudine raccolta, dopo degne parole del nostro sindaco, l'on. Luigi Facta ha pronunziato il discorso commemorativo dei caduti, così esprimendosi:

«L'anima del popolo si arresta su questa soglia, sulla quale non v'ha nessuno di noi che non abbia sofferto, non abbia pianto. Essa si ferma per rinnovare le strazio ... che, se non sono più lo strazio, sono la profonda melanconia, se non sono più lo spasimo del momento delle crudeli separazioni, sono sempre i sacri insostituibili rimpianti. Qui essa si inchina dinanzi alle salme che cominciano per noi ancora tanto palpito di vita e dice le parole di pace a quanti qui ci hanno preceduto. Ma in quest'anno il pensiero qui non s'arresta. Lo spazio del pio recinto è troppo breve per contenere tutti gli affetti: il pensiero nostro va più lontano, varca regioni, mari, frontiere, vola pei cieli e cerca coloro che non sono qui a far olocausto, eterna compagnia a chi qui giace. Dovremmo noi commemorare i fratelli, i figli morti lontani? E che sarebbe la parola di fronte alla loro azione eroica, di fronte alla manifestazione sincera del popolo pinerolese? Ricordiamo soltanto. Ricordiamo che il supremo dei doveri, il supremo dei sentimenti, l'affetto per la Patria, li ha portati lontano, li ha resi infiniti alla morte, ha suscitato tutte le loro energie, che essi caddero gloriosamente, e con essi rimasero i forti corpi che racchiudevano le fortissime anime. Noi li piangiamo perchè il cuore reclama il suo diritto al pianto: non sono essi quelli che della nostra vita hanno voluto la più grande parte? Ma le nostre lagrime non sono lagrime di debolezza: esse santificano il nostro sacrificio, non lo indeboliscono; temprano la nostra resistenza, additano il nostro dovere.

«Giustamente si disse che tutte le forze della Nazione devono essere mobilitate: orbene, ciascuno di noi, dato sfogo al suo dolore, è accorso dove era richiesta l'opera sua, ha dato tutte le sue energie alla resistenza civile, anche quando il cuore era gonfio di dolorosi ricordi. Noi abbiamo trascorsa la nostra vita a fare dei nostri figliuoli cittadini integri, sani, forti; parenti, maestri, educatori hanno coltivato i germi più generosi delle anime loro. Abbiamo ricordato sempre loro il culto alla Patria: abbiamo narrato la storia stupenda del nostro Paese, descritte le magnanime gesta dei nostri avi, rammentate le glorie purissime del genio italico: nel momento del distacco abbiamo ancora febbrilmente dato ai loro animi giovanilmente impazienti le ultime raccomandazioni, e le ultime nostre parole per loro furono: onore, valore, vittoria! I nostri soldati corrisposero stupendamente. Essi ora insegnano a noi: di noi essi furono degni, ora noi dobbiamo essere degni di loro. Occorreranno altri sacrifici, altre fatiche, altri pericoli? Che cosa saranno essi di fronte ai sacrifici, alle fatiche, ai pericoli contro i quali essi irruppero generosamente? Noi sappiamo che i nostri affetti non si chiudono tutti nelle pareti domestiche: vi sono affetti più grandi, più sacri, che a tutti sovrastano; a questi affetti bisogna cedere il passo, essi sono destinati a prediligere l'onore della Patria, essi offerono ogni nostra forza e la dirigono alla fortuna comune. Le tombe dei nostri lontani non rimarranno senza fiori, perchè l'animo gentile dei nostri soldati, che sono laggiù, penserà con fraterno affetto a loro. La corona che oggi deponiamo s'intende di tutto il nostro amore, di tutta la nostra riconoscenza, di tutta la nostra ammirazione, ma altresì della nostra fermezza e della fierezza nostra. I corpi dei nostri morti sono divisi, le loro anime clettissime no. Entriamo e dire la parola di pace su questa tomba».

Il discorso, detto con vibrante accento di commozione e di forza, è stato ascoltato con religiosa attenzione e più d'un ciglio si è inumidito di pianto. Il pio luogo non permetteva manifestazioni di plauso, ma il consenso si leggeva negli occhi di tutti.

ULTIME DI CRONACA

Il buio e la chiusura degli esercizi
per decreto-legge

A Torino ha fatto notte presto... per decreto luogotenenziale! Alle 22,30 gli accenditori ... uscivano dalla loro caserma ed iniziavano lo spegnimento di tutta la fanali dell'illuminazione pubblica ... nelle più belle notti di plenilunio, ieri sera, a dire il vero, c'era la luna ... il decreto di cui sopra! Alle 22,30 incominciavano a chiudersi le serrande di tutti gli spacci e bar di seconda classe e più tardi, alle 23,30 — con gran dispetto dei primi — i caffè e gli altri pubblici di prima classe. Com'è noto, gli esercenti gli spacci di 1.a e 2.a classe sono in competizione. Quelli di 2.a vogliono l'obbligo ... nelle classi... sociali e quindi un tipo solo di spaccio ed un orario unico per tutti alle ore 23. La lotta di classe in sostanza si riduce alla lotta per una mezz'ora di più o in meno. Alle 23,30 Torino presentava un aspetto ... la gente aspettava i tram al buio. Quando il tram — come il solito — non sopraggiungeva, ... un ritorno al buio, egualmente.

In Piazza Solferino si sono formati dei veri assembramenti di curiosi per assistere alla chiusura di quel gruppo di ritrovi pubblici che costituivano una caratteristica di Torino notturna. Lo spettacolo non è mancato per questi curiosi. Spettacolo ... Alle 23,30 calavano le ... anche in piazza Solferino ed una cinquantina di camerieri — non tenendo conto dei proprietari — perdono come si suol dire, la giornata.

In un notevole imbarazzo (imbarazzo di ...) si sono trovati gli artisti dell'Alfieri, del Carignano e degli altri teatri dopo la recita, perchè colla chiusura dei ristoranti si sono visti sorpresi ... la cena e hanno dovuto far ricorso alla padrona di casa ... miracoli. Un artista ci osservava che è stata la *Cena delle Beffe*. Sempre di spirito anche nelle avversità!

A mezzanotte Questura e Ospedale, i due termometri — in certe circostanze — della vita pubblica, non segnalavano nulla di straordinario. Per il che al cronista non rimane che da constatare l'andata in vigore del nuovo Decreto Luogotenenziale colla frase di rito «senza incidenti».

La questione dell'orario

La Confederazione degli esercenti ci scrive a proposito delle affermazioni fatte dalla Società Suburbana dei commercianti ed esercenti:

«La Confederazione Esercenti di Torino, a mezzo dei propri delegati ricevuti recentemente a Roma dal ministro Orlando, avrebbe voluto ottenere una concessione di orario di apertura e chiusura degli esercizi pubblici migliore assai di quella che accordava il decreto luogotenenziale del 15 ottobre; ma la Confederazione dovette e deve accontentarsi della decisione presa dal ministro Orlando, decisione che fissa i due orari delle 22,30 e delle 23,30. Posta così nei suoi veri termini la questione, non rimane che a vedere ed a constatare quali sono le categorie di esercenti che maggiormente vennero danneggiate dal nuovo decreto e relative modificazioni: a Torino vi erano tre ordini di chiusura di esercizi e precisamente alle ore 24 dopo la mezzanotte per la prima categoria, alle 24 per la seconda ed alle 23 per la terza. Chi è rimasto danneggiato maggiormente dal nuovo provvedimento? La risposta è semplice: la prima categoria di esercizi che d'ora innanzi chiuderà alle ore 23,30 perderà un'ora e mezza di lavoro; la seconda categoria che chiuderà pure alle ore 23,30 perderà solo una mezz'ora e così la terza categoria (che sta a cuore alla Suburbana quanto alla Confederazione) perderà pure essa soltanto una mezz'ora di lavoro.

«Pure alla Confederazione che, dopo chiarito in questo modo e a base di cifre la questione degli orari, risulta chiaro come la luce del sole che i 2000 esercenti di cui parla l'Associazione Suburbana sono realmente i favoriti dal nuovo decreto, mentre i veri danneggiati sono quelli gravati di tasse e spese di ogni genere e cioè i 400 della prima categoria, che in realtà perdono un'ora e mezza di lavoro in confronto alla mezz'ora di perdita che subiscono le altre due categorie».

Pouzo Giovanni, gerente.